ABBONAMENTI

ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	25 —	10 50	99 —	50 —	[illegible] —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
[illegible] e [illegible]	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e [illegible]	[illegible] —	32 50	17 —	116 —	60 —	61 —
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	71 —	36 50	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna [illegible] e [illegible]	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — [illegible] L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 12-70, 12-67 e 12-[illegible]).

[illegible] commerciali L. 2 — [illegible] L. 0.80, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 69 (Telef. 69-73) e sue [illegible].

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Domenica 24 Aprile 1921 ROMA Domenica 24 Aprile 1921 — Num. 98

Le giuste riparazioni

La risposta del Segretario di Stato Hughes, alla proposta dell'arbitraggio nella questione delle riparazioni, se non è tale da scoraggiare o incoraggiare, per l'una via o per l'altra il governo tedesco, è tale da indurlo a pensare seriamente alla necessità di una soluzione, alla quale forse fino ad oggi non molto seriamente era stato indotto a pensare. Arbitraggio, no. Mediazione, se mai. Ma mediazione condizionata, in ogni caso. Condizionata, cioè, alla ragionevolezza della proposta da sottomettere agli alleati. Nel Messaggio del 12 aprile il Presidente Harding aveva parlato di « giuste riparazioni ». La risposta di Hughes discende direttamente dal Messaggio del 12 aprile, e manifestando la speranza che il governo tedesco formuli subito proposte che abbiano « una base conveniente di discussione », conferma che quelle presentate fino ad ora una base conveniente non avevano.

Gli atteggiamenti, infatti, oltre e più che le stesse proposte, del dottor Simons alla Conferenza di Londra, dimostravano una strana leggerezza d'animo che non era, e non poteva essere ritenuta corrispondente alla gravità della situazione. Negare il diritto del creditore e il dovere del debitore: non riconoscere il contratto nel quale l'obbligazione è determinata ed accettata, e, peggio, rimettere in discussione le cause dell'obbligazione; sfidare, quasi, col silenzio l'azione o la coercizione del creditore: non parve allora, e non pare nemmeno oggi, il metodo più sagace ed opportuno per venire a una transazione, specie quando il creditore è un nemico, che la vittoria mette in condizione di potere far valere ancora con tutti i mezzi le sue ragioni. Troppo tardi forse il governo di Berlino ebbe la sensazione che la via scelta non potesse essere seguita all'infinito, e che in ogni caso la svolta del 1.o maggio non potesse essere superata senza sacrifizio. Oggi, nell'imminenza del pericolo, deve accorgersi che il tempo perduto non è sempre a scapito di chi esige, ma qualche volta anche di chi deve.

Le proposte che finora ha presentato il governo tedesco per le riparazioni, hanno un troppo evidente carattere di abilità, vorrei dire, contabile, da non suscitare la diffidenza e provocare un «fine di non ricevere» da parte dei creditori. In fondo, esse non sono che larvate proposte di assicurazione degli alleati su se stessi, più che sul debitore. Il prestito internazionale, l'assunzione del debito degli alleati verso l'America, la partecipazione alle industrie tedesche, derivano tutte, se ben considerate, da un'idea comune, da un sistema comune, ch'è quello di trasferire dal debitore al creditore la possibilità e la responsabilità del pagamento. Nel prestito internazionale, la garanzia degli alleati a che serve se non a sfruttare il credito degli alleati medesimi e a distrarlo da altre loro possibili operazioni? Così nell'assunzione del debiti verso l'America. Se questa consentisse, dovrebbe, per necessità di cose, essere anche indotta a impiegare nuovo suo capitale nelle industrie tedesche per farle prosperare e assicurare col frutto il pagamento del debito politico. E così, per la partecipazione alle industrie. Si tratterebbe insomma e sempre di una associazione del creditore alla prosperità del debitore: di una associazione, più nell'interesse del debitore che del creditore, in quanto si farebbe questo strumento del risorgimento del debitore. Ciò che se nei negozi privati può essere accettabile non egualmente accettabile può essere negli affari tra Stato e Stato, perchè in questo caso il risollevamento del creditore significa nello stesso tempo il risollevamento del nemico, e non può convenire ad uno Stato rimettere in forza il nemico e in pericolo se stesso —: tanto più quando è il Reno per lo mezzo e da una parte la Francia e dall'altra la Germania.

Bisogna, dunque, trovare qualche cosa di più convincente e conducente allo scopo. E bisogna, sopra tutto, che il governo tedesco non dimentichi che i vinti hanno qualche dovere verso i vincitori, specie se la guerra fu l'opera loro, e che non si può, dopo la sconfitta, eliminare assolutamente il concetto dell'espiazione dall'obbligo delle riparazioni. E il mondo è ancora pieno di lutti.

Noi crediamo che la Germania sia necessaria alla vita e alla civiltà europea, e senza la Germania nè la ricostruzione della vecchia nè la messa in valore della nuova Europa sarà facile o possibile. Noi crediamo si debbano creare al lavoro tedesco le più opportune condizioni per la sua più larga produzione, senza per questo nutrir illusioni, come, pur troppo, con l'abituale leggerezza molti nutrono in Italia, che la Germania sia disposta a dimenticare i nemici della guerra, e per mezzo di stampa o di opinione mutare la legge del suo spirito. Ma non possiamo, per questo, invertire i termini della realtà storica, e sol perchè la pace non fu dettata immediatamente con la forza, e sol perchè i trattati della pace non furono concepiti e perfezionati con chiara conoscenza e intelligenza, considerare la pace come non susseguita alla vittoria, e i trattati come non esistenti o come indifferenti alle condizioni create dalla vittoria, o la guerra come non combattuta e compiuta. Rendere impossibile la resurrezione del vinto, non deve il vincitore. Ma neppure il vinto deve sottrarsi agli obblighi della sua guerra e col diniego delle riparazioni rendere irrisoria la vittoria al vincitore. Si aprirebbe un'èra di conflitti in Europa, che se non darebbe pace agli uni, non darebbe neppure tregua agli altri, e in ogni caso peggiorerebbe sempre più la condizione di chi è rimasto spoglio ed inerme sul campo.

Una volta, il governo tedesco agitava la minaccia del bolscevismo contro l'Europa, e diceva alle potenze nemiche: Salvatemi, se volete ch'io vi salvi, se volete, cioè, che io rimanga il baluardo e non diventi il varco per l'invasione. Ma la minaccia del suicidio non vale sempre a ottenere o strappare il benefizio che si richiede. E poi il bolscevismo comincia a tramontare anche nelle zone delle più accese fantasie. Nè il popolo tedesco, per suo conto, vorrebbe impiegare per la sua distruzione l'arma che la disperazione del suo militarismo creò nella guerra, contro il nemico. Oggi, nè la minaccia, nè la tergiversazione possono più evitare che la legge scritta abbia il suo corso. E il Trattato di Versailles è una legge. Dura, sia pure, ma non per questo annullabile, quando essa è in mano del vincitore, il quale ha tutto l'interesse per farla valere, e tutta la forza per farla eseguire. E non col negare la legge, si può impedire o alleviarne l'esecuzione.

Bisogna abbandonare i due poli, e attraversando gli spazi che sembrano infiniti e hanno pur sempre confini, arrivare a una stazione media, in cui le ire si plachino e gli interessi si compongano. E dall'una parte e dall'altra concordare le « giuste riparazioni » che il Presidente Harding propizia.

Resistere ancora sarebbe una inutile follia.

Rastignac.

La risposta degli Stati Uniti al passo tedesco per la mediazione

WASHINGTON, 22.

Ecco il testo della risposta che il Segretario di Stato Hughes, dopo aver conferito col Presidente Harding, ha inviato al Governo tedesco che aveva richiesto al presidente Harding di agire come mediatore tra la Germania e gli Alleati per la questione delle riparazioni:

« Il Governo degli Stati Uniti non può acconsentire ad agire come mediatore nella questione delle riparazioni assumendo la parte di arbitro.

« Tuttavia rendendosi conto della gravità della questione che è di interesse mondiale, gli Stati Uniti si sentono profondamente interessati alla soluzione rapida ed equa di questo problema. Il Governo americano desidera quindi vivamente che i negoziati siano ripresi immediatamente ed esprime di nuovo la sua sincera speranza che il Governo tedesco formulerà subito proposte che presentino una base conveniente di discussione.

« Se il Governo tedesco si impegna in questa via il Governo degli Stati Uniti esaminerà le questioni da sottoporre alla sanzione degli Alleati in un modo accettabile per questi ultimi, affinchè i negoziati possano essere rapidamente ripresi ».

Le spiegazioni di Von Simons

BERLINO, 23.

Simons ha fatto ieri al Reichstag una dichiarazione sui motivi del passo e sui suoi risultati. Disse che, appena rotte le trattative di Londra, il Governo fece passi per trovare una nuova base di trattative, ed in primo luogo per la questione delle ricostruzioni, che il Governo giudicava la più urgente nel problema delle riparazioni. Fu perciò elaborato un piano per la esecuzione tecnica; e nella nota mandata alla Commissione delle riparazioni, si sono presentati vari sistemi di ricostruzione a scelta.

Uno di essi risponde alle proposte dei sindacati operai tedeschi. Il secondo problema era di procacciarsi i mezzi di pagamento. Poichè la potenzialità finanziaria della Germania è estremamente limitata, il piano è quello di un prestito internazionale mediante il quale venga posta a disposizione degli alleati una grossa somma, mentre la Germania assumerebbe il pagamento degli interessi. Su questa base il Governo cercò contatto con gli avversari. I tentativi vennero in parte appoggiati da offerte di neutrali, in parte da privati. Ma questi tentativi fallirono tutti. Allora la Germania pensò ad una mediazione dell'America, la sola potenza la cui forza finanziaria permetta di partecipare alla soluzione del problema delle riparazioni e da cui si possa attendere una visione meno turbata dalle passioni e dagli interessi.

Poichè altre vie di contatto con l'America vennero a mancare, il Governo si decise per la diretta via, col noto telegramma. In esso si parlava della incondizionata offerta di assoggettarsi alla decisione dell'America previo un esame della potenzialità economica della Germania.

Il Governo americano non ha accettato la proposta di compiere le funzioni di arbitro ma non l'ha respinta: anzi ha accettato, secondo Simons, la proposta della mediazione conciliativa.

Simons infine annunciò che il Gabinetto avrebbe tenuto ieri stesso consiglio sulle proposte da presentare all'America; ed oggi Simons stesso ne riferirà al Reichstag. Il Governo è di opinione che nel formulare le proposte, deve andare [illegible] al limite di ciò che il popolo tedesco può dare per le riparazioni.

Le liste dei blocchi nazionali

Il Ministro della Guerra per la tutela dell'ordine pubblico

L'on. Rodinò, ministro della Guerra, ha oggi riuniti nel suo ufficio il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e tutti i Comandanti di Corpo d'Armata.

Si è discusso delle provvidenze per tutelare l'ordine pubblico e la libera manifestazione di ogni idea in occasione delle prossime elezioni.

Il Ministro ha comunicato agli intervenuti i precisi intendimenti del Governo in materia ed ha chiaramente espresso il pensiero che l'Esercito deve rimanere estraneo ad ogni lotta di partiti ed inspirarsi in questa occasione, come sempre, solamente all'idea del dovere.

Le elezioni a Fiume

FIUME, 20.

Anche l'entrata di Riccardo Zanella in città, avvenuta da parecchi giorni, non ha scosso la calma del corpo elettorale. Lo stesso incidente dello scoppio di due bombe, verificatosi ieri l'altro in piazza Umberto, con qualche ferito leggero, per una contesa tra attacchini di manifesti, non ha avuto seguito, tanto che le due riunioni, tenute poco dopo al Teatro Comunale ed in piazza Dante, per celebrare il Natale di Roma, poterono svolgersi con largo concorso di folla, senza il minimo turbamento dell'ordine pubblico.

Blocchisti ed autonomisti fanno a gara nell'accusarsi scambievolmente di avere provocato coteste, d'altronde lievi, violenze; segno che comprendono come il favore della massa elettorale non andrà certo al Partito che, per imporsi, trascendesse a forme di lotta sopraffattrici ed incivili.

Fiume ha bisogno di pace e di tranquillità per la ripresa della sua vita normale. Ecco il programma dei programmi, cui soprattutto anela il popolo fiumano. Del resto, se guardiamo fuori del dibattito elettorale con i suoi contrasti e le sue passioni, si vede subito che ci troviamo di fronte ad una gara di Partiti italiani tanto l'uno come l'altro, ambedue orientati, nelle loro dichiarazioni programmatiche, a curare col maggiore zelo l'accordo degli interessi dell'elemento italiano, con quelli delle minoranze straniere e delle nazionalità confinanti, colle quali è indispensabile, per lo avvenire di Fiume, stabilire amichevoli rapporti di traffico e com[illegible].

Al tirare delle somme, gli elettori si trovano insomma di fronte ad una pura scelta di persone ed è da augurarsi che il responso delle urne sia principio di definitiva pacificazione.

Ieri sera Mussolini e Giunta, provenienti da Trieste, hanno parlato in piazza Dante per il blocco. Il comizio si è svolto ordinatissimo, senza incidenti. Mussolini ha portato il saluto di D'Annunzio, e l'augurio della vittoria del blocco.

Cadono pertanto le dicerie sparse in questi giorni, della venuta di D'Annunzio a Fiume.

CHITTARO.

Un insano progetto dello Zanella

FIUME, 23.

La *Vedetta d'Italia* rende oggi pubblica una notizia assai grave sul conto di Riccardo Zanella.

Riccardo Zanella avrebbe fatto, tempo fa, al Governo italiano la seguente proposta:

Il Governo italiano doveva prendere impegno di mantenersi neutrale, di fronte ad un colpo di mano che Zanella avrebbe tentato con le armi per impossessarsi con la violenza del Governo di Fiume, instaurandosi dittatore. Zanella si impegnava verso il Governo italiano di dargli largo appoggio per la soluzione dei più scottanti e spinosi problemi fra l'Italia e la Jugoslavia rispetto a Fiume.

Il Governo italiano, sorpreso dalla audacia delittuosa di questa proposta, rispose risolutamente che non si prestava ad un atto simile verso la città che tanto eroismo e tanta passione dimostrò nella difesa della sua fede italiana. Declinò ogni collaborazione con lo Zanella, contando esclusivamente sulla saggezza e sul patriottismo dei fiumani. Aumentò frattanto le misure di vigilanza atte a frustrare ed impedire l'iniquo tradimento.

In città questa notizia ha prodotto viva impressione. Si spera che gli aderenti dello Zanella gli chiedano spiegazioni.

Tra liberali e blocco a Trento

TRENTO, 21. — La campagna elettorale per quanto riguarda i partiti dell'ordine, si va lentamente accentuando. La *Libertà* di ieri, dando una larghissima relazione sull'assemblea generale dei delegati della Associazione liberale democratica trentina, tenutasi l'altro ieri nella nostra città, lascia intravedere mentalità e atteggiamenti che meritano di essere rilevati.

Il partito liberale democratico che fa capo dell'Associazione predetta, aveva deciso di formare una lista di sette nomi e mettersi d'accordo per la costituzione di un blocco liberale al quale si unissero le varie altre tendenze politiche formate dalle correnti che stanno fra i socialisti riformisti ed il partito popolare. Fu dato mandato di prendere contatto con gli esponenti delle correnti che fanno capo alla nuova « Alleanza economica », cioè socialisti riformisti, contadini del gruppo Bosettiano, fascisti e combattenti fiumani per sentirne i propositi e per vedere se fosse stato possibile di trovare sulla base di un programma minimo comune di seguire la stessa linea di condotta nella prossima lotta. Fra le diverse pregiudiziali fatte presenti dai rappresentanti del blocco, si è richiesta la esclusione del candidato Bertolini in quanto questi durante la guerra era stato l'amministratore della città e non aveva impedito il supplizio di Battisti. Ma il partito liberale ha insistito nel rifiuto e ritirando le dimissioni presentate dal Bertolini, mantiene la sua linea di condotta e lascia come capo-lista dei candidati del partito l'avv. Bertolini fatto segno ad attestazioni di particolare fiducia, destinato, in verità, come forza tecnica ad avere i voti di preferenza di numerosi consenzienti.

Il blocco nazionale triestino
La nobile rinunzia dell'on. Pitacco

TRIESTE, 23. — Il blocco delle forze nazionali si è costituito sulla sua base originale. [illegible], fascisti, nazionalisti, riformisti, popolari, in una loro riunione, hanno preso atto di una lettera di rinuncia alla candidatura inviata al direttore del blocco dall'on. Pitacco, il quale afferma di non poter permettere che il suo nome, che fu simbolo di concordia nella lotta per l'italianità conculcata, sia ora causa o pretesto di discordia civile nelle elezioni che devono essere il plebiscito della italianità vittoriosa.

Essendo, in seguito a tale comunicazione, venuta a cadere la pregiudiziale opposta dal Fascio per la sua ulteriore permanenza nel blocco, i convenuti, dopo un caldo applauso di riconoscenza all'on. Pitacco per la sua patriottica abnegazione, hanno dato mandato al direttorio del blocco stesso di preparare la nuova lista dei candidati.

La lotta a Zara

ZARA, 23.

Il dott. Krekich ha presentata ufficialmente la sua candidatura, firmata da 300 elettori e corredata dalla sua accettazione.

La preparazione elettorale si svolge in ambiente tranquillissimo; anche perchè sono state date — dal conte Bonfanti Linares, commissario civile — energiche disposizioni perchè nessuna sopraffazione possa compiersi da alcuna delle parti contendenti. Infatti fino ad ora i repubblicani hanno potuto tenere due comizi contro la candidatura Krekich, senza essere stati affatto disturbati dalla grande maggioranza della popolazione che segue invece tale candidatura.

I fascisti di Verona e di Vicenza

VERONA, 23. — I fascisti ieri si sono riuniti ed hanno riconfermato all'unanimità la loro tattica intransigente nei riguardi delle elezioni politiche. I fascisti scenderanno in lotta con lista propria, probabilmente con cinque nomi per Verona e con cinque per Vicenza.

Convegno di senatori a Cuneo
Un telegramma dell'on. Giolitti

CUNEO, 22. — Si sono qui radunati i senatori della Provincia per esaminare la situazione elettorale.

Dopo la riunione, è stato incaricato l'on. Soleri, che era presente all'adunanza, di inviare, in nome dei convenuti, un telegramma augurale al Presidente del Consiglio.

L'on. Giolitti ha così risposto:

« S. E. Soleri, Cuneo. — Ringrazio te e amici di Saluzzo, Calleri, Giaccone, Carlo Di Roasenda, Rebaudengo, Currano, Con[illegible] nell'opera vostra concorde e decisa. [illegible] supremo interesse del Paese richiede dai migliori e dai più generosi ogni sforzo ed ogni sacrificio. A tutti ricambio affettuosi saluti. — Giolitti. »

Il discorso-programma dell'onorevole Soleri.

CUNEO, 22. — L'on. Soleri parlerà nella nostra città anche, com'è noto, per incarico dell'on. Giolitti, il 2 maggio.

Egli non ha voluto alcun banchetto. Alle ore 14 al Teatro Toselli egli esporrà il programma del Governo, consentendo così alle notabilità parlamentari, che certo accorreranno da ogni parte d'Italia, di ripartire la sera stessa.

A Milano
La lista del blocco...

MILANO, 23. — Ecco la lista ufficiale del blocco nazionale: Alfieri avv. Dino, Baratta prof. Mario, Benni comm. Stefano, Bignami on. Paolo, Boschi Ettore tipografo, Gappa on. Innocenzo, De Capitani on. Giuseppe, Fiorini rag. Luigi, Fontana on. Attilio, Branchi avv. Giovanni, Gallavresi prof. Giuseppe, Gasparotto on. Luigi, Grassi avv. Mario, Lanfranconi avv. Luigi, Merlini prof. Girolamo, Mezzanotte cav. Gaetano, Mussolini prof. Benito, Porro avv. Eliseo Antonio, Provenza Isidoro organizzatore, Ranelletti avv. Eutimio, Redenti avv. Alberto, Rocca Massimo pubblicista, Rossi avv. Giuseppe, Truffi prof. Riccardo, Vanzetti ing. Carlo, Varini avv. Mario, Vitali colonnello Luigi, Viganò cav. Luigi.

... e quella del P. P. I.

MILANO, 23. — La Direzione del Partito Popolare ha approvato la seguente lista di candidati per il collegio Milano-Pavia: Meda on. Filippo, Cavazzoni on. Stefano, Grandi on. Achille, Mauri on. Angelo, Scevola on. Giuseppe, Berra Francesco organizzatore, Castelli Guglielmo capomastro, avv. De Ghislanzoni Ernesto, avv. Mauro Francesco, ing. Molinari Giovanni organizzatore, avv. Polloni Giovanni. — Scevola, Berra, Castelli e De Ghislanzoni sono proposti per la provincia di Pavia. Delle personalità rappresentative del P. P. manca l'on. Nava il quale, come è noto, ha deciso di non ripresentarsi.

Dopo l'occupazione fascista della "Cronaca prealpina„ a Varese

VARESE, 23. — In seguito al noto incidente che condusse all'occupazione, da parte dei fascisti, della redazione e della tipografia della *Cronaca Prealpina*, il direttore di questo giornale, Giovanni Pagaini, che è candidato del blocco per la circoscrizione Como-Sondrio, aveva deciso di rinunziare alla candidatura e ne aveva già data partecipazione alla presidenza del Comitato elettorale.

In seguito però al voto unanime dell'Assemblea della locale Unione per la pace sociale, e ad una calorosa dimostrazione tributatagli pubblicamente, il Pagaini ha receduto dal proposito di ritirare la sua candidatura.

A Bergamo i partiti fissano il loro atteggiamento

BERGAMO, 23. — La situazione elettorale nella nostra provincia va rischiarandosi. L'ordine del giorno della direzione del Partito popolare, portato ieri sera a conoscenza della cittadinanza, ha suscitato impressione per la esclusione dalla lista dei due deputato uscenti ed autorevoli uomini di parte, on. Paolo Bonomi e on. Preda. I cattolici di destra sono esasperati di questa esclusione.

Degli altri Partiti, il blocco liberale democratico ha proclamato ieri sera i candidati che sono tre, da unirsi con quelli del blocco bresciano che ne porterà cinque, e tra essi l'on. Belotti, liberale uscente.

Il gruppo bergamasco di combattimento ha deciso a grande maggioranza di lasciare liberi i propri soci nella votazione. Ciò non ostante questo gruppo di dissidenti ha costituito una commissione che darà il suo appoggio alla candidatura Ghislandi.

I socialisti porteranno lista chiusa con i compagni di Brescia. Il gruppo di comunisti ha deciso pure di portare lista bloccata che nella nostra provincia non avrà un grande successo, dato che le sezioni comuniste in tutta la provincia non sono che due.

Gli estremisti bianchi presenteranno pure una loro lista. Mentre prima sembrava escluso che si dovesse portare il nome del Cocchi, questi nonostante non abbia l'età, si presenterà in lotta per una affermazione.

I fascisti in una riunione tenuta ieri votarono unanimi un ordine del giorno in cui decisero di entrare in lotta accanto ai colleghi di Brescia e secondo le direttive emanate dal comitato centrale del fascio.

Le liste di Ancona

ANCONA, 23. — Le liste elettorali conosciute a tutt'oggi sono le seguenti:

Lista liberale: Baglioni Silvestro, dem. sociale — Cancellieri Antenore, dem. liberale — Ciappi Anselmo, dem. lib. — Felici Alfredo, dem. lib. — Fornari Gustavo, democratico lib. — Gai Silvio, fascista — Gobbi Goffredo, dem. lib. — Mariotti Alessandro, agricoltore — Mazzolini Serafino, nazionalista — Nardini Raffaello, combattente — Paolini Aldo, dem. lib. — Stelluti-Scala Carlo, dem. lib. — Storoni Emilio, dem. lib. — Tofani Giovanni, dem. soc. — Valenti Teofilo, dem. lib. — Vettori Vittorio, dem. lib. — Volpini Volpino, agricoltore.

La lista socialista proclamata in una riunione a Porto Civitanova comprende gli uscenti deputati Del Bello Diego — Bocconi — Filippini — Santini — i detenuti per i moti politici dello scorso giugno Fulgenzio Vincenzo e Mignani Giuseppe — l'avv. Ferri Aristide — l'avv. Bennani Luigi — dott. Betti — Spinacci Nicola — avv. Biasi Stefano — dott. Neri Gino — dott. Guzzini Dario — rag. Machella Concetto — Sabatini Giuseppe — Santopadre Raffaele, Dembrini Palazzo Sante ed altri due che devono essere ancora approvati dalla direzione del partito.

La lista comunista è la seguente: Angelini Damiano, avvocato — Abbruciati Filippo, falegname — Bonfiglioli Giulio, muratore — Parpadoro Erminio, ferroviere — Barbarisi Sante, avvocato — Cornell Albano, professore — Damen Onorato, organizzatore — Filippi Domenico, agricoltore — Calderisi Ottavio — Gasperini Domenico, dottore — Innamorati Giordano, tipografo — Mormoni Roberto — Minangeli Enrico, calzolaio — Pandolfi Luigi, contadino — Ricci Iduno, ferroviere — Sentinella Rodolfo, cappellaio — Vannicola Silvio, orefice.

A notare come di questa lista non facciano parte nè il bidello Radi, nè Quarantini.

La lista repubblicana non è ancora nota.

La lista del P. P. I. ha soli 10 nomi: On. Bertini Giovanni — on. Mattei-Gentili Paolo — on. Ciccolungo Nicola — on. Tupini Umberto — Peverini Agostino, contadino — avv. De Angelis Tito — avv. Luigi Celli — conte ing. Lucangeli Giovanni — dott. Valente, organizzatore — dott. Cingolani Mario.

Nel campo liberale si parla di una lista Miliani..., di una lista Beretta con carattere radicale e riformista, ma esse non sono ancora note.

La situazione elettorale nell'Emiliano

REGGIO EMILIA, 23. — La costituzione del blocco ormai è cosa certa e domani sapremo i nomi dei candidati. Per ora si conoscono i nomi dei candidati « popolari », i quali scenderanno con lista aperta. Per Reggio: Farioli, Manenti, Morelli e Cattini che ha abbandonato il collegio di Udine. Il Cattini si era presentato a Reggio nelle elezioni del 1913 contro l'onor. Prampolini; ma è caduto, come prevedevasi, clamorosamente.

Per Parma, oltre al ministro Micheli, i « popolari » presentano l'avv. Tullio Maestri, presidente di quella Deputazione provinciale, dalla quale carica appunto si è dimesso da vari giorni, l'ing. Felice Gorini, segretario politico della sezione del P. P., e l'avv. Michele Arnone presidente dell'Unione del lavoro.

Per Piacenza: ing. Ettore Martini, prof. Nino Conti e dott. Alfredo Conti. Il partito liberale di Piacenza ha deciso di formare un blocco che vada dai liberali ai riformisti e ripresenta al suffragio degli elettori il ministro Raineri e l'on. Pallastrelli attuale sottosegretario all'Agricoltura, oltre all'avv. Piatti Camillo.

Per Modena i popolari portano l'on. Caselli.

Quanto ai socialisti è deciso che a Reggio non si presenteranno e pare che l'astensione venga seguita in tutta la circoscrizione; almeno in questo senso sta lavorando l'on. Prampolini, forse con un certo dispetto dei socialisti piacentini i quali avevano già concordata la loro lista coi seguenti candidati: dott. Armando Bussi, Nino Mazzoni, Dante Argentieri e Angelo Faggi. Quest'ultima candidatura sarebbe stata presentata come protesta per l'arresto del Faggi stesso avvenuto per ordine dell'autorità di Milano dopo il sequestro della circolare rivoluzionaria fatto all'*Umanità Nova*, circolare recante la firma anche del Faggi. Si dice che il Faggi, interpellato non abbia dato la sua adesione alla circolare stessa; anzi *L'Ordine Nuovo* di Torino si è affrettato a pubblicare una lettera di Virginia D'Andrea nella quale costei afferma di avere apposto alla circolare la firma del Faggi senza chiedergliene prima il permesso.

Stando alle ultime notizie, il blocco presenterebbe qui per Reggio: l'ing. Morandi per gli agrari, il dott. Corgini per i fasci, il prof. Petrazzoni per i riformisti e l'on. Cottafavi per i liberali.

A Parma pare definitivamente accertato, salvo rimaneggiamenti all'ultimo momento, che il blocco porterebbe l'avv. Politinieri, il comm. Carrara per gli agrari, il comm. Melli per i liberali e il prof. Lusignani.

Avremo anche una lista dei sindacalisti e repubblicani i quali pare volessero affermarsi sul nome di Alceste De Ambris, ma questi ha rifiutata la propria candidatura.

Ancora una incognita appare l'atteggiamento dell'on. Berenini. I combattenti hanno finito per lavorare intorno ad una lista propria e tutti sono lasciati liberi di seguire la corrente che credono nell'interesse di questa storica battaglia elettorale.

La lista del blocco nella circoscrizione di Bologna

FERRARA, 23. — Vi trasmetto la lista ufficiale del blocco dei partiti d'ordine nella nostra circoscrizione:

Fascisti: Arpinati Leandro, Baroncini rag. Gino, Gattelli Barbato, Grandi avv. Dino, Mantovani ing. Vico, Mussolini prof. Benito, Oviglio avv. Aldo.

Liberali: Cangini avv. Giuseppe, Cariotti avv. Assvero, Colliva avv. Cesare, Franchi avv. Guido, Sitta prof. Pietro.

Combattenti: Biagi avv. Bruno, Manaresi avv. Angelo, Pavone col. Giuseppe, Tumiati prof. Leopoldo.

Tecnici: Levi ing. Giorgio.

Radicali: Orlandi avv. Antonio, noto e stimato professionista.

Lavoratori del mare: Rizzo com. Luigi.

Nazionalisti: Tumedei dott. Cesare.

Il blocco così combinato è favorevolmente accolto in tutti i circoli politici amanti dell'ordine e del progresso.

Le liste di Firenze

FIRENZE, 23. — Vi trasmetto la lista completa del blocco nazionale:

On. Sem Benelli, deputato uscente — On. Gino Meschiari, dep. usc. — On. Dino Philipson, dep. usc. — On. Giovanni Rosadi, dep. usc. — Prof. Ferdinando Agnoletti, per i combattenti — Italo Capanni, per i Fasci di combattimento — Avv. Manfredo Chiostri, per i Fasci di combattimento — Prof. comm. Alessandro Martelli, per l'Unione Politica Nazionale — Avv. comm. Gaetano Casoni, per i riformisti costituzionali — Prof. Giuseppe Mosoni, per i repubblicani mazziniani — Edoardo Botiglieno, per i nazionalisti — Dott. Vittorio Fossombroni, per i liberali — Avv. Roberto Franceschi, per i liberali — Avv. Ferdinando Rosi, per i democratici costituzionali.

\+ + +

FIRENZE, 23. — Ieri sera nel salone della Fratellanza Artigiana si sono radunate le sezioni del Partito repubblicano e aderenti alle candidature repubblicane. Presiedeva il prof. Orefice. Dopo aver approvato di affermarsi con lista propria si addivenne alla proclamazione dei candidati che sono: Calamandrei prof. Rodolfo; Calabri avvocato Dante; ex combattente; Consigli ing. Ettore; Fabbriai Luigi ex combattente; Mannozzi ing. Leone; Masini Otello pubblicista e ex combattente; Parenti avv. Patrio; Riccioli dr. Ernesto ex combattente; Susini Ruggero, operaio; Tonelli Carlo esercente; Vessura Domenico, ferroviere.

La lista a Bari
I rossi non vogliono... spargimento di sangue.

BARI, 23. — Pare ormai certo che, oltre alla lista di concentramento dei partiti d'ordine, capitanata dall'on. Salandra, vi sarà un'altra lista composta dall'on. De Bellis, ed alla quale farebbe capo anche l'on. Caso e qualche nome nuovo che non è riuscito ad entrare nella lista magna.

I popolari in provincia di Bari torneranno ad affermarsi sui nomi degli on. Marino ed Ursi, ai quali forse si aggiungerebbe, con nessuna probabilità di riuscita, il giovane consigliere provinciale Nitti Valentino.

All'ultim'ora apprendo da fonte attendibile, e cioè da uno dei candidati della lista rossa, che i socialisti del nostro collegio attuerebbero l'astensione completa, motivandola, secondo loro «col desiderio di evitare spargimento di sangue».

Pare che il 5 maggio p. v. l'on. Salandra verrebbe qui, nella sede del collegio per tenervi il suo discorso elettorale.

La lotta elettorale in Calabria
I partiti in provincia di Catanzaro

CATANZARO, 22. — Le liste elettorali sono quasi ultimate; mancano al quadro di assieme le ultime pennellate, il lavoro di ritocco.

Aspettando che esse siano al completo, per evitare di dare notizia inesatte con nomi di candidati che non hanno mai sognato di esserlo, o di persone che trovano lusinghiero esibirsi giornalisticamente ad ogni elezione, diamo uno sguardo alla situazione elettorale.

E' noto che in Calabria non esistono veri partiti politici organizzati, ma sarebbe esagerato, d'altra parte, negare che alcuni partiti vadano acquistando una fisonomia politica che, per quanto non definita esattamente, serve in ogni modo a non farli confondere con la informe grande massa elettorale.

Il maggior grado di organizzazione era stato raggiunto — è inutile dissimularlo — dal partito socialista (socialista spurio e di marca prettamente paesana); tanto che Enrico Mastracchi, segretario della Federazione socialista ed oggi sindaco di Cotrone, che è il Mosè del socialismo locale, raccolse nelle ultime elezioni 12.417 voti.

Però da quel giorno il socialismo ha fatto molti passi indietro; specialmente per le lotte intestine che hanno discreditato i pontefici del socialismo, ed hanno aperto larghe crepe nel partito ed hanno portato ad una selezione a rovescio lasciando fuori i migliori.

Non solo; ma le intemperanze delle piccole ma sfrenate frazioni comuniste, in un paese come il nostro, dove i sentimenti della famiglia e della proprietà hanno radice nel sangue, hanno alienato la cooperazione di molti simpatizzanti i quali riconoscevano — accanto ad indiscutibili errori ed a molta improntitudine demagogica — al partito socialista il merito di avere determinata ed accentuata la organizzazione di classe ed il cooperativismo che in pochi anni ha raggiunto nella provincia di Catanzaro, uno sviluppo forse maggiore che nelle altre provincie consorelle.

I popolari hanno anche perduto dalle passate elezioni. Quando il partito popolare prese forza anche in Calabria, fu salutato da un entusiasmo forse eccessivo. Ma dato il momento in cui sorgeva — periodo di anarchia politica più fortemente e più passionatamente sentito in Calabria — quell'entusiasmo era giustificato.

E' difficile capire in politica un partito di combattenti. Ma esso esiste, come indiscutibilmente esiste la insalata russa; poichè la cronaca non può disinteressarsene, anche perchè costituisce una speciale fauna politica che si avvia rapidamente alla sparizione.

Il discorso dell'on. Raineri a Piacenza

PIACENZA, 22. — Ecco un sunto del discorso pronunciato dal Ministro delle terre liberate, on. Raineri, al Teatro Politeama, di cui demmo già ieri notizia.

L'on. Raineri ha iniziato il suo discorso tratteggiando il cammino fatto dalle classi meno abbienti nell'ultimo ventennio, specialmente nella sua regione. Lumeggia e critica i metodi e le dottrine degli odierni socialisti e la escogitate strutture economiche di carattere comunista, che danno per logica e ormai sperimentata conseguenza l'impoverimento generale con danno vero e maggiore delle classi lavoratrici. Spiega le ragioni varie e complesse per cui ritiene la rivoluzione inattuabile in Italia, inneggiando al proverbiale buon senso dei nostri lavoratori, cui fa riscontro la mediocrità morale di alcuni dei loro dirigenti e l'assenza in essi di quello spirito di sacrificio che creò in altri tempi i martiri dell'idea.

La valorizzazione della nostra vittoria — dice l'oratore — conseguita da noi soli attraverso il travaglio angoscioso di 4 anni di guerra, dovrà segnare la linea ideale del programma futuro, sia nel campo morale, sia nel campo economico e finanziario. Fondamento essenziale per l'attuazione di tale programma è il regolare funzionamento dell'istituto parlamentare, arra sicura di ogni sviluppo e di ogni successo politico per la Nazione.

Esalta l'opera del Capo del Governo e la azione intensamente fattiva e patriottica da questo Governo compiuta negli ultimi tempi, culminante con la risoluzione dei due gravi problemi, quello della pace adriatica e quello del prezzo del pane, che per lungo tempo travagliarono il Paese. Il consolidamento della finanza, condizione essenziale per il raggiungimento dell'equilibrio economico, sarà infallibilmente compiuto in non lungo volgere di anni, ma non bisogna nascondersi l'inevitabile necessità di far fronte ad alcune spese in più delle attuali, quale quella diretta a risolvere il problema della burocrazia e quella per la più rapida riparazione dei danni di guerra nelle regioni che furono invase dal nemico alle quali l'oratore, come Ministro delle Terre Liberate, invia un commosso saluto, esaltando le virtù patriottiche e la fiduciosa abnegazione delle popolazioni venete.

L'on. Raineri illustra poi il programma esposto dal Governo nel decreto di scioglimento della Camera, che egli dichiara documento storico di eccezionale importanza, e si sofferma in modo particolare sul problema della scuola, per cui il mantenimento dell'autorità dello Stato e il libero svolgimento dell'iniziativa privata debbono trovare il necessario contemperamento, e su quello del decentramento amministrativo, aspirazione antica dei nostri maggiori uomini politici.

Parla poi delle provvidenze sociali e da cooperatore antico e convinto illustra il concetto della cooperazione, la quale, col sistema della partecipazione agli utili, forma e salva l'autonomia degli Enti produttori ed è destinata ad avere gran parte ne la pacificazione sociale. Auspica l'unione di tutti i partiti nazionali nella presente lotta politica, rivolgendosi da ultimo ai giovani, a questa nuova generazione che fa della bandiera della Patria il suo programma, affermando che la baldanza che è in essi trarrà dalla saggezza stessa dei propositi che l'accompagnano, la ragione della maggiore moderazione.

Il discorso fu interrotto nei punti più salienti da vivi applausi e fu coronato alla fine da grandi ovazioni che si ripeterono più volte all'uscita del Ministro dal teatro.

La lista dell'on. Orlando

PALERMO, 22. — La lista dell'Unione Nazionale, che fa capo all'on. Vittorio Emanuele Orlando, è stata concordata come segue:

Cirincione Giuseppe, liberale; Di Salvo Giuseppe, radicale; Scialabba Giuseppe, liberale; Armò Edoardo, radicale; Germanà Ludovico, radicale; Drago Aurelio, socialista riformista; Tasca Alessandro, socialista riformista; Raia Vincenzo, socialista riformista; Lanza Di Trabia Giuseppe, combattente; Musotto Francesco, combattente; La Bella Rosario, combattente.

Le elezioni di Roma
La candidatura di un combattente

Il Comitato Centrale dell'Associazione nazionale combattenti comunica:

La Giunta Esecutiva Laziale, di accordo col Comitato Centrale aveva deliberato di designare Giovanni Cuccia, primo in una rosa di nomi da proporre all'Unione Nazionale.

Però Giovanni Cuccia riferendosi alle sue dichiarazioni fatte al Congresso di Ferentino tenuto il 9 e il 10 corr. mese, ha insistito presso la giunta laziale e il comitato centrale perchè il suo nome non fosse assolutamente proposto.

Il comitato centrale non può fare a meno di attestare pubblicamente la sua simpatia e l'ammirazione per il compagno Cuccia.

Trame terroristiche in Toscana
scoperte e denunciate da due fascisti

FIRENZE, 23.

Vi mando in succinto i particolari da me raccolti sulla grave scoperta fatta a Greve che sembra avere una eccezionale importanza.

Il complotto di Greve

Mercoledì scorso i grevigiani notarono che nella abitazione di certo Baragli, capo treno del tram a vapore Firenze-Greve, erano convenuti tre o quattro anarchici, fra cui Ernesto Capannesi, di anni 32, segretario della locale Sezione anarchica e Pertulliano Favalli, di anni 26. Date le loro idee politiche, tale riunione era poco rassicurante. Al mattino successivo il maresciallo dei carabinieri si recò nell'abitazione del Baragli a chiedergli conto della presenza in casa sua degli anarchici e di un giovane venuto di fuori. Il Baragli negò la presenza degli anarchici in sua casa e quanto al giovane sconosciuto dichiarò che era un suo nipote addetto alle ferriere di S. Giovanni Valdarno che era venuto a fargli una visita. Il maresciallo fece chiamare il giovane e lo condusse in caserma insieme allo zio, malgrado le loro proteste.

In caserma il giovanetto fu identificato per Renato Melani, e non Menicacci, come è stato già pubblicato, di anni 25. Nell'ufficio del comandante della stazione, zio e nipote furono sottoposti ad un primo interrogatorio ma entrambi si limitarono a dire che le persone recatisi la sera innanzi nella loro casa erano andate da loro, come amici, a salutare un amico che ritornava dopo tanto tempo e che la politica non c'entrava per nulla. Il maresciallo animato dalla convinzione che qualche cosa di molto grave si fosse tramato o tentato di tramare in quella riunione, cercò ogni via per strappare ai due arrestati una confessione o almeno una ammissione parziale della verità. Fu severo ma sfortunato. Zio e nipote si impietrirono nelle loro prime dichiarazioni e non se ne distaccarono nemmeno quando il maresciallo chiamò il piantone per ordinargli di aprire la Camera di sicurezza. L'atteggiamento dello zio parve ad un certo momento sincero ma nel nipote la falsità era manifesta persino nel suono delle parole. Zio e nipote furono dunque trattenuti in camera di sicurezza.

Lo stratagemma di due fascisti

Giovedì sera in paese avvenne un fatto clamorosissimo di cui furono protagonisti due altri anarchici, venuti di fuori. Costoro fecero di tutto per essere arrestati: percossero persone, oltraggiarono lo stemma dei carabinieri e poi nella trattoria Pampaloni si ribellarono ai medesimi perchè volevano metterli fuori. Arrestati e condotti in caserma si qualificarono per vagabondi anarchici. Il maresciallo senz'altro li mise a fare compagnia al Baragli e al Melani. Gli arrestati, dopo un breve scambio di idee, si fecero amici. Il Melani dichiarò che nella casa del suo amico e compagno di fede Capannesi era un deposito di bombe, qualche centinaio, e soggiunse: « Lo so bene perchè gliele ho fornite io per la prossima lotta elettorale. Vedrete che giorni che saranno quelli! Altro che la strage del *Diana!* I fascisti pagheranno tutte insieme la loro prepotenza. In Toscana, ve lo assicuro io, si suonerà a morto! »

Verso sera il maresciallo chiamò nel suo ufficio ancora una volta il Melani e suo zio poi si fece condurre avanti gli altri due. Questi apparivano raggianti ed il maresciallo stupito chiese: Ebbene che cosa è stato? Siete anarchici o siete pazzi? Che cos'è tutta questa gioia? Parlò uno: La nostra gioia, caro maresciallo — disse — è perchè siamo arrivati con pieno successo alla fine di una operazione difficile. La nostra gioia è che dopo tanta ansietà siamo arrivati a scoprire un complotto.

— Chi? Voi?

— Noi, per l'appunto!

— Ma un complotto di chi?

— Di anarchici, e gliene diamo le prove.

E i due spiegarono essere due fascisti che avevano pedinato il Melani da S. Giovanni Valdarno a Greve e che per andare in camera di sicurezza con lui e carpirgli la rivelazione del complotto di cui sapevano una parte avevano recitato la pericolosa commedia della ribellione all'osteria Pampaloni. Il Maresciallo diffidò da principio; credette di avere a che fare con due che avessero perduto nelle poche ore di permanenza in caserma il bene dell'intelletto, poi sospettò che gli si volesse tendere un tranello, poi gli parve di sognare e per togliersi da questo incubo fece venire ancora una volta avanti a sè il Melani e dopo averlo interrogato nuovamente senza frutto, lo pose a confronto con i due straordinari individui che si vantavano di averlo fatto così largamente cantare.

Drammatici confronti e confessioni

Il Melani non appena si trovò davanti ai due accusatori impallidì. Il maresciallo vide in questo pallore il preludio della confessione e infatti lo stesso Melani non tardò a dichiararsi: E' vero, sono anarchico: sono anarchico perchè sono operaio alle ferriere di S. Giovanni Valdarno e non si può appartenere a quelle maestranze senza aderire all'Unione sindacale che poi vuol dire unione anarchica. Ma non vi ho aderito unicamente per forza maggiore; confesso di essere anche anarchico nell'animo e come tale ho fatto quello che secondo me era il mio dovere. Ho partecipato agli ultimi moti. Per la verità non ho compiuto però alcun reato. La mia azione si è limitata ad un atteggiamento di disciplina con la masse. Saputo che mi si riteneva responsabile del ferimento del maresciallo Rognoni, mi detti alla latitanza e speravo che i miei compagni avrebbero fatto quanto stava in loro per rendermi questa giustizia, ma purtroppo non è stato così. Ho ragione di ritenere che essi abbiano lasciato pendere su di me questa accusa per salvare il vero responsabile. Il mio naturale risentimento non mi avrebbe mai condotto a rendermi a mia volta denunciatore dei miei compagni, ma poichè la mia leggerezza mi ha compromesso sono qui per dire tutta la verità. E la verità è questa: qui a Greve c'è una forte organizzazione anarchica che fa capo a Capannesi al quale io, come emissario dei compagni del Valdarno, ho consegnato in più volte una cinquantina di bombe. Queste sarebbero dovute servire per la battaglia anarchica contro il fascismo nel periodo elettorale. Con il Capannesi si recò più volte a ritirare gli esplosivi il fratello del Favalli, a nome Paris ».

In seguito a questa così esplicita denuncia il maresciallo ordinava immediatamente l'arresto dei fratelli Favalli e del Capannesi, arresto che veniva eseguito immediatamente. I due fascisti venivano con altrettanta sicurezza rimessi in libertà. Fra i fratelli Favalli e il Capannesi, da una parte, ed il Melani dall'altra avvenne pure un confronto anche questo drammaticissimo. Il Capannesi ed i Favalli negarono assolutamente le accuse che lanciava loro contro il Melani, ma queste loro ostinate negative non valsero ad impedire che essi fossero mantenuti in arresto.

A quel primo interrogatorio altri ne seguirono e sempre il Melani mantenne ferme e taglienti le sue accuse. Di fronte alle fredde accuse il Capannesi ed il Favalli Paris, finirono col confessare; il Capannesi ammise di essersi recato varie volte dal Melani e da altri anarchici del Valdarno per esportare delle armi e degli esplosivi. Questi ordigni però non erano più in suo possesso; egli se ne era disfatto pochi giorni prima gettandoli ne la Steccaia. Il Favalli Tertulliano, ammise di avere presenziato al colloquio avvenuto mercoledì in casa del capo treno Baragli, mentre il fratello Paris finì anche lui con il dichiarare di avere partecipato alle gite fatte dal Capannesi per il ritiro degli esplosivi.

L'organizzazione anarchica in Toscana.

Ormai sulla via delle confessioni, il Melani ravveduto e avvilito, continuava nelle sue rivelazioni dicendo tuttociò che sapeva dell'organizzazione anarchica che esiste in Toscana. Ieri l'arrestato scriveva un lungo memoriale che consegnava poi al maresciallo dei carabinieri. In questo memoriale sono contenute notizie di importanza eccezionale che naturalmente non posso oggi rivelare ai lettori. Dirò soltanto che il Melani precisa con nomi, date e fatti e località l'attività terroristica svolta e da svolgersi in Toscana; da svolgersi specialmente nel periodo delle elezioni politiche. Indica con precisione i luoghi ove le bombe vengono confezionate ed illustra anche i sistemi di confezionamento. Molte informazioni contenute nel *dossier* si riferiscono ai recenti episodi che hanno insanguinato l'Italia. Il Melani ha messo insomma nelle mani dell'autorità un materiale di investigazione dal quale scaturiranno scoperte di capitale importanza.

A questo punto ripeto però l'obbligo che mi incombe di non intralciare questa sicura fortuna delle indagini per un peccato di indiscrezione o di fretta.

Da ieri è cominciata una minuziosa opera di scandaglio nel bacino della Steccaia, opera che si svolge sotto la direzione dello stesso anarchico Capannesi. Fino a questo momento però ogni ricerca è restata vana forse per i due metri di più di melma che esistono nel letto della gora.

Nella nottata sono stati operati altri arresti fra i quali quello di Giannelli, amico intimo del Capannesi. La posizione del Baragli non sembra molto compromessa tanto che se non risulterà altro a suo carico sarà rimesso in libertà.

E. MARZI.

CRONACA DI ROMA

Il Sindaco Rava dall'on. Giolitti

Ieri S. E. il Presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Viminale il Sindaco senatore Rava.

Argomento del lungo e cordiale colloquio è stata la esposizione fatta dal Sindaco al Capo del Governo delle particolari necessità finanziarie del Comune di Roma.

Le bandiere dei reggimenti tornano dal Portogallo

Stamane alle 8 le bandiere del secondo tre le musiche suonavano l'Inno Reale e quipaggi hanno fatto ritorno in Roma da Lisbona, dove, come è noto, si è svolta la cerimonia dell'eroe ignoto.

Alla stazione erano ad attendere le rappresentanze il comandante la divisione, le musiche dei granatieri e dei carabinieri e plotoni di granatieri, cavalleggeri « Piemonte Reale » e Regia marina.

C'era anche il Ministro di Portogallo presso l'Italia con tutto il personale di Legazione. Moltissima folla si è radunata fuori della stazione, ed alle rappresentanze è stata fatta una calda manifestazione, mentre le musiche suonavano l'Inno Reale e quello portoghese.

Seguite dal popolo, le rappresentanze si sono quindi avviate alle loro caserme.

Onorificenza

Il nostro corrispondente di Grottaferrata dott. Francesco Zacchi, è stato con recente decreto nominato Cavaliere della Corona d'Italia. All'egregio collega le più vive congratulazioni della *Tribuna* per il titolo meritato.

Al Palazzo dell'Esposizione
Un colloquio

La pubblicazione del Catalogo provvisorio della Biennale Romana, che porta il nome del fornitore dei mirabili tappeti persiani distesi a profusione per le sale, mi ha dispensato dal chiedere informazioni al valoroso segretario della Mostra. Allora, nel Palazzo, ho preferito... dar la caccia ad Enrico Nati in persona e l'ho sorpreso nella gran sala del Previati intento a contemplare non le tele del celebre pittore ferrarese, ma il vasto tappeto che empie dei suoi miracoli cromatici quasi tutto l'impiantito. Oggi Enrico Nati è il re dei tappeti orientali, è uno Scià trapiantato a Roma dalle terre della leggenda. Li adora, ne conosce la tecnica e la storia; ho l'impressione che senza la lor compagnia non saprebbe lavorare, mangiare, divertirsi. Seduti dinanzi a due fumanti tazze di cioccolata liquida, abbiamo parlato di essi per circa un'ora ragionando della loro origine, del metodo di fabbricazione e colorazione, della loro bellezza rara, intensa, eterna. La Persia li ebbe certamente fin dal secolo decimo quinto; a cavallo dei secoli decimosesto e decimisettimo, quando Ispahan era una città con oltre 700 mila abitanti e 160 moschee e 2000 caravanserragli e due Università, l'industria del tappeto era in pieno fiore e lo Scià Abbas mandò artisti in Italia per impararvi l'arte del disegno. Questo spiega come in taluni esemplari antichi si riscontrino tracce di linee classicheggianti. I colori...

Ma io sto dettando una storia in piena regola, e non ne ho nessuna voglia... Più mi preme il dire che prima di separarci ho fatto promettere ad Enrico Nati due cose: la prima, che mi sarà di guida nell'esame dei vari tipi dei tappeti distesi per la Biennale; la seconda che prestissimo assolverà l'impegno di offrire a me ai suoi innumerevoli clienti ed amici una tazza di caffè turco nel suo... Gran Serraglio di via Fontanella di Borghese.

X.

Lo scandalo del pecorino

Iersera, ad ora tarda, parlò l'avv. *Vico Pellizzari* in difesa del comm. Castelli. Il difensore ha sostenuto per l'accusa di accaparramento che l'azione della Società Romana non è in contrasto con le disposizioni di legge allora in vigore sul calmiere del latte, in quanto gli aumenti erano legali perchè riconosciuti dalle autorità locali.

L'avv. Pellizzari, sempre ascoltatissimo, ha illustrato il momento economico e politico che ha attraversato la Sardegna durante la guerra ed ha sostenuto che l'isole portò un vantaggio al Continente senza che l'autorità centrale intervenisse a risolvere equamente da più importante questione della industria casearia sarda che è il perno della economia dell'Isola.

L'oratore termina con una bellissima perorazione — e fra le più vive congratulazioni dei colleghi — invocando una sentenza assolutoria.

L'avv. *Bruno Cassinelli* parla in difesa del cav. Elia Bertolli, consigliere delegato della Società Romana per il formaggio pecorino. Premette che la causa è avidamente tecnica e quindi sarà da lui discussa con elementi tecnici in fatto e in diritto, senza digressioni.

Tutta l'accusa si sostanzia sul *forfait* di spese che la Società Romana ha riscosso oltre il prezzo di calmiere. Attraverso l'esame della legislazione e l'analisi dei fenomeni economici rispetto alla funzione sociale dei calmieri l'avv. Cassinelli dimostra che il *forfait* è legale, che fu praticato in forma equa.

Dopo avere inquadrato questo appunto dienstivo nella cornice di un vasto materiale probatorio, l'avv. Cassinelli polemizza con la P. C. e con il P. M. ritorcendo l'affermazione che il *forfait* fosse stato un *trucco* o un mezzo di *estorsione* escogitato dalla Società Romana. Avviandosi alla conclusione, il difensore riallaccia l'attuale processura allo stato d'animo esasperato del dopo guerra tendente a rintracciare in pochi individui la ragione di quelle che sono vaste crisi sociali e nazionali. Ma è sicuro che il Tribunale assolverà ispirandosi ad alti sensi di sapienza e d'intelletto giuridico.

L'avv. Cassinelli è vivamente complimentato dai colleghi. Il seguito a lunedì.

Tempera e Forgione rinviati a giudizio

Il Pubblico Ministero cav. Colamonico ha depositato la sua requisitoria nel noto procedimento penale contro il prof. Filippo Tempera, direttore del giornale *Il Don Chisciotte*, e l'avv. Emanuele Forgione.

La requisitoria, detto della campagna « aspra e velenosa » intrapresa dal Tempera contro la Banca Commerciale e i suoi dirigenti, disegnata rapidamente la figura dell'accusato quale polemista « aggressivo ed ardimentoso », ciò che lo condusse a subire altri procedimenti penali, stabilita la continuità e la graduazione delle sue campagne non sempre ispirate a « obbiettività disinteressata », incominciate sui giornali di Bari e culminate nel *Don Chisciotte* e con la pubblicazione del libro *La guerra, la pace dell'Italia insidiate, ecc.*, viene alla denuncia di Sterbini, Sacerdoti, Procacci, Smith e Modesti, da cui risulta che, nel momento in cui la campagna contro la Banca Commerciale aveva assunto il maggiore vigore, allora Sterbini, incontratosi col signor Smith e parlato occasionalmente del comm. Nardi, venne dato il sapere che vi era persona la quale avrebbe potuto togliere un pruno dall'occhio della Banca Commerciale (alludendosi al *Don Chisciotte*), e del comm. Nardi: e che questa persona era l'avv. Forgione presentato come fiduciario del Tempera.

Si svolse, così, una prima fase di trattative, che ebbero per risultato la esplicazione di un vero e proprio programma criminoso, mascherato sotto la forma di affare giornalistico e la cui storia è nota: programma che arrivava perfino alla minaccia di una aggressione al Toeplitz.

Risulta poi che le trattative di cui il comm. Nardi aveva ad arte sollecitato la definizione informandone tempestivamente la pubblica sicurezza, non potettero entrare nella fase conclusiva, perchè il Tempera, diffidente e sospettoso, presentatosi all'appuntamento decisivo in piazza Barberini, ove il comm. Nardi era accompagnato dal commissario di P. S. Modesti, camuffato da cassiere della Banca, finì col rimandare la cosa ad altro tempo.

Tutti questi fatti sono lumeggiati ampiamente dai testi escussi.

La requisitoria a questo punto dice:

Ora tali elementi non possono essere svalutati dalla diversa configurazione che negli interrogatorii hanno dato gli imputati, avveduti e preparati alla difesa. Infatti, non è concepibile che il Forgione agisse in questa losca faccenda per incarico conferitogli dal Nardi desideroso di comprare il rilascio dell'implacabile accusatore, giacchè, se un documento vi è in processo — lettera del 26 gennaio scritta dal Nardi — detto documento non conforta affatto la tesi degli imputati, sia perchè da esso si desume che l'iniziativa dell'affare non partì dal Nardi, sibbene dal Forgione, sia perchè è provato che il Nardi soltanto in adesione alle sollecitazioni del Forgione e per non destare sospetti sulle mire di voler condurre a buon termine le trattative e raggiungere la prova della flagranza, rilasciò — consenziente la pubblica sicurezza — quella lettera. La quale dev'essere anche messa in riferimento all'altra lettera del Forgione data al Nardi, da cui chiaramente appare come il Tempera, vistosi scoperto, cercasse di precostituirsi delle prove di buona fede col porre nuove condizioni per la cessione del giornale e di cancellare le tracce della reinaccettabile anche la versione del Tempera che la richiesta paradossale di 3 milioni sia stata un espediente per sondare le intenzioni della « Commerciale » e, in caso di accettazione, di trarre in inganno l'Istituto, suscitando poi lo scandalo. Questa versione non riesce niente altro che una trovata difensiva a tempo predisposta sul giornale di cui facilmente si è svelato il carattere: versione, inoltre, maggiormente inverosimile in quanto contrastante con gli altri apprezzamenti dati dallo stesso Forgione, il quale qualifica il Tempera « accessibile » ad adattamenti giornalistici, e coi precedenti segnalati dal teste Carella in ordine ad un certo contratto di pubblicità proposto non dal Nardi, ma dal Carella, al quale contratto il Tempera avrebbe volentieri aderito se largamente remunerativo. I fatti denunziati rivestono certo caratteri delittuosi. La esposizione del Forgione, ripetuta al Nardi in varii colloqui, non era la semplice dimostrazione del vantaggio che un cambiamento di rotta del giornale avrebbe arrecato alla Banca, desistendo il Tempera da quella sua attività di polemista e celebre scandalista; ma era, al contrario, la esplicazione di un piano di intimidazione efficace, preparato con lunga e pertinace campagna giornalistica contro il « colosso », il quale aveva trovato chi con i suoi attacchi poteva lederlo nella reputazione, nel credito, nella fiducia dei privati: piano questo per il quale gli autori traevano buon gioco sia dalla posizione dell'Istituto, sia dal conflitto fra i gruppi finanziari antagonistici, sia dal processo pendente all'Alta Corte, sia infine, dalla sensibilità del Nardi, devoto alla persona del Toeplitz, che veniva quotidianamente vilipeso, minacciato nell'onore. E' poi irrilevante agli effetti giuridici che l'incussione di timore, estremo preciso del reato d'estorsione non abbia avuto l'effetto desiderato, dappoichè, per la sussistenza del reato, basta che il mezzo adoperato abbia potenzialmente l'efficacia di determinare lo stato di coazione del soggetto passivo, anche quando quest'ultimo, accortosi del maleficio, finga, come nella specie, di accondiscendere alle pretese altrui per trascinarlo alla consumazione del reato e renderne possibile l'accertamento. Quanto è acquisito è, cosicchè, di tale gravità che imponga domandare la cognizione del reato al giudice di merito. Le considerazioni sopra esposte sulla sussistenza della responsabilità penale portano alla conseguenza che sulla denunzia del Tempera, preteso calunniato, non può essere addirittura messa in moto l'azione penale. Nessun fatto nuovo, per ultimo, consiglia di prendere in esame la reiterata istanza della difesa del Tempera per la concessione della libertà provvisoria o per altri provvedimenti sul trattamento di detenuto ».

Per questi motivi il Pubblico Ministero chiede: che il giudice istruttore, dichiarata chiusa l'istruttoria, ordini il rinvio degli imputati Filippo Tempera ed Emanuele Forgione, in stato di detenzione, al giudizio del tribunale per rispondervi entrambi di mancata estorsione di tre milioni in danno della Banca Commerciale e che con separato decreto pronunci dichiarazione di impromovibilità di azione penale nei confronti di Achille Nardi sulla denunzia di calunnia.

Querela Sprega - Monocolo

Alle 12 e mezza l'aula è deserta: mancano quasi tutti gli imputati, molti avvocati, tutti i testimoni e manca perfino il P. M. cav. Maccaluso.

Intanto il tempo passa e finalmente si inizia il dibattimento alla presenza del Direttore e del Gerente del «Monocolo» — gli altri imputati sono assenti — e del querelante comm. Annibale Sprega.

L'on. *Comandini* dichiara che la difesa non solleverà alcun incidente pregiudiziale soltanto rileva che molti avvocati della difesa sono occupati nelle elezioni e quindi per dovere di colleganza l'on. Comandini chiede il rinvio del dibattimento a dopo il 15 maggio.

L'avv. *Carabellese* della P. C. è costretto suo malgrado ad opporsi a qualsiasi rinvio tenuto conto che il 1. giugno uno dei reati si prescrive.

Per la stessa ragione si oppone al rinvio il P. M. ma l'avv. *Pittaluga* insiste nella istanza.

— Noi - dice l'avv. *Pittaluga* - vogliamo in un modo o nell'altro finire la causa, rinunzieremo a molti testimoni e trattando seriamente la causa in pochi giorni si potrà avere la sentenza.

Avv. Carabellese. Io insisto ad oppormi al rinvio e prego il Tribunale a prendere atto della dichiarazione testè fatta dalla difesa e cioè che discutendosi la causa seriamente, in poche udienze il dibattimento potrà terminare. Spetta quindi al Tribunale imporre alla difesa quella serietà che è necessaria nelle aule giudiziarie e che non dovrebbe mai mancare quando si amministra la giustizia.

Il tribunale con una motivata ordinanza respinge la domanda di rinvio ed ordina il proseguo del dibattimento.

Gli interrogatori

Primo ad essere interrogato è *Ernesto Frantoni*, gerente del «Monocolo», al quale il Presidente contesta l'atto di citazione.

L'imputato dice che il «Monocolo» come giornale umoristico non ebbe mai intenzione di diffamare ed ingiuriare il querelante. Del resto il «Monocolo» non fece che dare forma umoristica alle accuse formulate contro lo Sprega dall'*Avanti!*

Leandro Fontana, direttore del « Monocolo » - si meraviglia che il comm. Sprega si sia doluto col suo giornale di accuse che erano state contro di lui formulate dallo « Avanti! ». Egli non ha partecipato alla campagna umoristica del « Monocolo » contro il comm. Sprega e dice che gli articoli pubblicati non contengono — secondo lui — alcun reato di diffamazione.

Gaetano Sciafani, altro imputato, è ora presente col suo difensore avv. Edmondo Sacerdoti ed è pure interrogato.

Egli dice che la campagna contro lo Sprega è stata cominciata seriamente dall'« Avanti! » e fu ripresa umoristicamente dal « Monocolo ». Lo Sprega ha taciuto dinanzi l'« Avanti! » e se l'è presa col giornale umoristico, dicendo che non volle querelare il giornale socialista perchè il gerente on. Morgari godeva della immunità parlamentare.

Oggi però — dice l'imputato — l'onor. Morgari non è più deputato ed io speravo che fosse nostro compagno di causa, invece...

Presidente. Lasci andare, questo è un fatto estraneo.

Sciafani. Non mi pare tanto estraneo: è un fatto che va rilevato data l'indole della causa se non altro dal punto di vista morale.

Ezio Carcavallo, appena entrante nell'aula rende il suo interrogatorio e dice che nei suoi versi scritti contro lo Sprega non si contengono ingiurie e quindi non può che meravigliarsi di essere trascinato sul banco degli imputati. Egli firma i suoi versi con lo pseudonimo di *Tantolino*.

Giuseppe Russo, imputato ritardatario, dice di essere soltanto l'autore delle caricature e delle vignette riguardanti il commendatore Sprega, ma la dicitura delle vignette non sono sue.

Manca l'imputato *Alberto Giannini* e così si legge la deposizione scritta. Il Giannini esclude che il Fontana abbia partecipato alla campagna iniziata contro lo Sprega e spiega le ragioni che indussero il « Monocolo » ad occuparsi del querelante. Alla campagna del « Monocolo » l'imputato dichiara di avere collaborato.

Avv. Carabellese. Desidererei sapere dal sig. Sciafani se egli, quale redattore-capo del « Monocolo », assume la responsabilità degli articoli querelati, approvando la campagna contro lo Sprega.

— Io — risponde lo Sciafani — come redattore capo di un giornale umoristico non avevo il dovere di leggere tutti gli articoli e non posso assumere la responsabilità di articoli scritti da altri.

La deposizione del querelante

Il comm. *Sprega* non può che confermare quanto ebbe a dichiarare nel passato dibattimento. Nega di aver firmato cambiali in tutta la sua vita; ed è un'infamia l'averlo accusato di aver usato di cambiali false. Riguardo alle altre accuse quelle cioè che si riferiscono ai lavori dell'Associazione della Stampa, agli acquisti di animali dal Bistoni, ecc., si rimette alla querela e alle deposizioni già rese.

Spiega perchè non ha querelato l'*Avanti!* Io non sporsi querela contro l'*Avanti!* perchè il giornale socialista, a differenza del «Monocolo» non ha scritto contro di me che attacchi generici, senza specificare le accuse.

Anzi — aggiunge il querelante — io sfidai pubblicamente l'*Avanti!* di precisare le sue accuse dicendo che lo avrei querelato dando la più ampia facoltà di prova, ma il giornale socialista non volle mai specificare le accuse ed allora i miei avvocati, coi quali naturalmente mi consigliai, mi dissuasero. Si aggiunga che il gerente dell'*Avanti!* ora deputato e la Camera non avrebbe concesso l'autorizzazione a procedere come non l'ha, ma, concessa contro alcun deputato socialista. Ora per la querela è troppo tardi: è vero che il Morgari non è più deputato e se anche non ritornerà alla Camera, come mi auguro che sia per il bene del mio Paese, non posso contro di lui querelarmi perchè tanto le ingiurie che le diffamazioni commesse contro di me sarebbero prescritte.

A questo punto entra nell'aula l'imputato *Alberto Giannini*, redattore-capo del Paese, che dice di rimettersi completamente alle deposizioni già rese. Con l'accordo di tutte le parti il seguito è rinviato a mercoledì alle 13.

Le Terme di Salsomaggiore

Da Salsomaggiore, 21:

Procedono alacremente le opera di costruzione del grandioso stabilimento balneare « *Lorenzo Berzieri* » che può dirsi una meraviglia. La « *stagione* », malgrado le incostanze climatiche, e per quanto la vigilia elettorale non sia ad essa propizia, promette una nuova affermazione del consenso universale per queste cure incomparabili. Si nota una varia rappresentanza internazionale. Contrariamente alle voci diffuse ad arte i prezzi delle cure sono per ora immutati, col vantaggio, anzi, degli abbonamenti che consentono sensibili economie.

Truffatori e ladri arrestati

Gli agenti del Commissariato di Termini hanno arrestato i pregiudicati Domenico Peluso, di 17 anni, romano, abitante in via dei Sabelli 56 e Cesare Trombetti, di 23 anni, da Scurcola Marsicana, abitante in via Marrucini 76, autori di truffa per 900 lire in danno del contadino Antonio Santarelli, da Bari e qui di passaggio.

— Sempre dagli agenti dell'ufficio di P. S. di Termini, sono stati ieri arrestati, Alfredo Bussari, di 19 anni, romano, abitante in via della Stelletta 10 e Pompeo Mazzetti, di 18 anni, senza fissa dimora. I due avevano rubato una valigia di cuoio contenente biancheria, un *necessaire* da toletta ed una rivoltella, da una vettura di un treno in partenza per Perugia, in danno del commerciante Alfredo Marino, di Romano, nato a Marsiglia e residente a Viareggio in piazza Garibaldi 102. La refurtiva è stata sequestrata.

— Al cav. Introna, commissario di S. Eustachio il sig. Enrico Susi, impiegato della ditta Fratelli Belloni di Milano, qui di passaggio ed alloggiato all'« Hôtel Bologna », ha denunciato la scomparsa di una scatoletta contenente dodici mazzetti di « Cros » del valore di 10 mila lire. La scatoletta era stata spedita entro una scatola più grande, da Milano, per mezzo dello spedizioniere Moscati. In seguito ad attive indagini espletate dagli agenti del Commissariato, è stato arrestato un fattorino della ditta Moscati a nome Ernesto Grammatico, di 27 anni, romano, abitante in via dei Chiodaroli 12, autore del furto. Tre mazzi di « Cros » erano stati venduti dal Grammatica per 900 lire, al proprietario della modisteria in via dei Sediari 17, sig. Loris Angelucci.

Il commissario cav. Cadolino ed il vicecommissario cav. Lamberti della squadra investigativa hanno arrestato il commesso della pizzicheria Quirani in via S. Andrea delle Fratte a nome Augusto Chiossi, di 24 anni, da Coscia, abitante in via Mario dei Fiori, 116, autore di furto continuato in danno del suo principale.

— Levantini Romodo di 36 anni, da Pianella (Treviso) da qualche giorno cameriere presso l'ong. Berlingieri, abitante in via Porta Pinciana 42, è stato arrestato dagli agenti di P. S. del Commissariato Salario perchè rubava in danno della cameriera Angela Paggi 500 lire.

Revolverate contro un treno

Un gruppo di fascisti romani in numero di cinquanta, ieri si recò per un giro di propaganda nei Comuni di Anzio e di Nettuno allo scopo di raccogliere nuove adesioni: ed ieri sera — senza che si fosse verificato alcun incidente — ripresero il treno per far ritorno a Roma. Nello stesso treno si trovavano pure il colonnello di S. M. cav. Sassia, ed alcuni ufficiali che avevano assistito alle esercitazioni di tiro nel poligono di Nettuno. Mentre il treno si metteva in moto, alcuni colpi di rivoltella furono sparati contro il treno. Si presume che i colpi furono sparati da comunisti contro i fascisti romani, che subito affacciatisi ai finestrini risposero con altri colpi. Il macchinista ed il fuochista fermarono la locomotiva rifiutandosi di proseguire. Il colonnello Sassia allora con gli altri ufficiali, si portarono dai ferrovieri di servizio e raccomandando la calma ottennero che il treno proseguisse alla volta di Roma. Appena giunti alla stazione di Termini sporsero denunzia all'autorità di P. S. che ha telegrafato ad Anzio per ricercare i provocatori ed arrestarli.

Le coltellate di uno sconosciuto

Alle 17,30 di ieri, all'Ospedale della Consolazione, si è presentato il pizzicagnolo Gioni Claudio, di anni 30, da Aquila, abitante in via Bodoni 23, per curare una ferita alla schiena prodottagli da arma da taglio. All'agente Latini — dopo la medicazione — ha dichiarato che mentre transitava in via Salaria sopra una « vignarola » insieme col macellaio Bonifazi Guglielmo, di anni 30, abitante in via Bodoni 46, era stato colpito alla schiena da tre colpi di coltello da un individuo a lui sconosciuto. Tale versione non ha convinto l'agente che ha fatto accompagnare il ferito — giudicato dai sanitari di guardia — guaribile in 10 giorni — al Commissariato di Testaccio.

Un incidente alla Magliana

Alla Magliana nella sede della cooperativa socialista, i fascisti avevano saputo che era esposto un drappo rosso. Ieri mattina un giovane fascista in bicicletta si portò sul luogo, strappò il drappo ed inforcata di nuovo la macchina si allontanò celeremente. Accortosi poco dopo di essere inseguito, si voltò ed estratta una rivoltella, sparò un colpo in aria per intimidire gli inseguitori; poi proseguì pedalando alla volta dell'Associazione, ove portò il drappo.

LETTERE - ARTI - TEATRI - CONCERTI

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

SOTTO LE STELLE

Giovanni Amunda scendeva dell'alta montagna.

Oltre il muraglione, che difende la strada provinciale dalla furia dei venti nel valico appenninico, aveva abbandonato la via maestra internandosi per le selve. egli conosceva ogni sentiero; sapeva di giungere speditamente alla meta. Era solo e la luce moriva dietro le vette della Toscana.

Nelle selve scivolavano striscie d'oro fra i tronchi e le chiome degli abeti. Egli non udiva ora, neppure il fruscio de' suoi passi. Le eriche formavano uno spesso tappeto sul quale era appena la traccia del passaggio umano.

Salì dalla valle il tintinnio di un campanaccio salì l'urlo di un giovane mandriano; i due suoni si fusero, si dispersero nella profondità dei silenzi montani. Ancora lo stridio altissimo di un nibbio roteante sopra una preda ignota gli giunse, poi tutto si compose nella solenne quiete delle altitudini. Vide sorgere, sopra gli ultimi bagliori solari, la stella del vespero.

Giovanni Amunda camminava dalla notte antecedente sfuggendo le vie battute; portava con sè cinquemila lire: il tesoro. Era il frutto di una eredità inattesa.

Cinque giorni innanzi era stato chiamato in fretta a Dicomano. Un suo vecchio zio voleva vederlo prima di andarsene nel regno dei più. Era accorso senza alcuna speranza, mosso unicamente dalla pietà e, nella notte, il moribondo levandosi a stento sul giaciglio, gli aveva fatto cenno di frugare fra il carbone che riempiva un angolo del tugurio. Giovanni aveva ubbidito traendo alla luce un lurido involto.

Allora il vecchio tese le adunche mani, se lo strinse al cuore, lo accarezzò, lo baciò finchè, come sentì la morte vicina, glielo porse stralunando.

— E' tuo.

— Mio? — gridò Giovanni Amunda.

— Sì. Sono cinquemila lire. Tu hai famiglia serbale. Me le son tolte dalla bocca a soldo a soldo!

— Cinquemila lire.

Giovanni Amunda ne rabbrividì. Cadde in ginocchio e pianse. Poi quando il vecchio se ne andò per la sua strada eterna gli chiuse gli occhi, gli legò la bocca si guardò intorno più volte, sospettando che qualcuno fosse nascosto nell'ombra a spiarlo e nascosto fra il petto e la camicia l'involto, dischiuse l'uscio e tutto curvo scomparve rasentando i muri, per le strade deserte, sotto la notte taciturna.

Aveva evitati i sentieri battuti dagli uomini, come una bestia impaurita; aveva spiato i dintorni con occhi cupi e lucenti si era inerpicato per i dirupi più aspri, valicando e boschi e frane e burroni con piedi di capra. Terribilmente vigile; avvinghiate le mani sopra l'occulto bene. Il cuore gli balzava tempestando ad ogni fruscio. La fame e il sonno e la stanchezza accrescevano il suo folle terrore.

Ora discendeva dall'alta montagna. Era presso al termine del viaggio; si affrettava dirupando verso la valle profonda.

Non era in salvo tuttavia; temeva sempre un agguato. La voce avrebbe potuto correre veloce da valle a valle:

— Giovanni Amunda è ricco! Giovanni fugge con un tesoro!

E allora eccoli sorgere, i ladri, gli assassini, gli uomini avidi del suo bene; eccoli partire per i sentieri del monte, strisciando come le serpi di ombra in ombra finchè scortolo solo e precipite per un sentiero solitario, gli sarebbero piombati addosso con la furia della fame, con la furia della ricchezza che fa dell'uomo uno sciacallo. — Giovanni, Giovanni!.... Non ti muovere o sei morto!... — Egli udiva veramente per tutta la valle l'ululato sinistro, udiva lo strepere dei suoi passi, l'affanno della corsa. Ecco Pietro del Carmine; ecco Antonio Pasti; ecco Bettino di Ricorboli gli uomini più foschi, coloro che vivevano del bene altrui e passavano tra povera gente minacciosi e obliqui. Gli sorgevano dinanzi, avevano un grido puntavano il fucile, gli erano sopra con le coltella rosse di sangue tumultuando nella ferocia del possesso e lo stendevano morto per dividersi il bottino.

Ah Cristo Signore, no! Egli si sarebbe difeso, era un gigante, aveva la forza di tre uomini insieme Giovanni Amunda, detto Sansone.

E pensava:

— Io non fiaterò, io mi tacerò li lascerò avvicinare così come la pecora, come il coniglio ed essi si illuderanno: — Sansone ha paura! Sansone non potrà farci male! — E quando mi saranno vicini, basta uno per tutti; uno per tutti, s'io l'acciuffo, s'io lo stringo mio, come il randello per cani! Basta uno per tutti!

E tremava rabbrividendo, affrettando il passo, curvo il capo fra le spalle quadre, contratte le braccia muscolose sul tesoro nascosto. Aveva gli occhi del lupo, foschi minacciosi, sanguigni e si guardava alle terga e il suo grande corpo era scosso da brividi e sussulti. Non aveva il berretto, un colpo di vento glielo aveva rapito su l'alta montagna. I suoi capelli folti e cresputi gli si levavano intorno al viso oscuro scompigliatamente.

E soffriva un'atroce tortura. Fu al passo della Rupe.

Ristette prima d'inoltrarvisi. S'egli avesse incontrato qualcuno su l'angusto sentiero aperto fra la roccia a picco e il precipizio, non c'era scampo; ma l'altra via era troppo lunga; ma la notte s'inoltrava ed era stanco. Vi si mise risolutamente. Aveva freddo, un freddo intenso fin nella midolla delle ossa e si stringeva ne' miseri panni procedendo sempre più rapido. Di repente ristette acquattandosi. Un grido improvviso lo tolse di senno:

— Giovanni Amunda?... Giovanni? — la moltiplicarono ingigantendola fra rupi e abissi. Egli non rispose, si strinse contro la parete rocciosa. Gli occhi suoi fiammeggiavano foschi.

Sorgeva lenta, scintillando sopra la punta del Tavo, l'Orsa Maggiore. Non c'era che un lucore biancastro per l'aria; la luce delle stelle. Di lontano, simile a un cupo rombo, saliva la vibrazione di una campana.

— Giovanni Amunda?... Giovanni Amunda?....

Era come se un mazzapicchio lo colpisse alla nuca reiteratamente; quella voce lo stordiva in gran tumulto.

Era vicino. Vide l'ombra di Andrea delinearsi contro il cielo e le stelle nel punto estremo del sentiero; poi vide il giovane avanzarsi correndo. Ne udiva l'ansima. Ogni suo dubbio si convertiva in tragica certezza. Andrea era figlio di Pietro del Carmine; aveva mandato innanzi il fanciullo per non destare i sospetti di lui, per condurlo all'agguato alla sprovvista; per coglierlo alle spalle.

Tale era la verità semplice, chiara, lampante. Perchè cercarlo lassù, al Passo della Rupe dove pochissimi si avventuravano? Non avevano spiato il suo cammino? Non avevano pensato di coglierlo nel punto dove più difficile era la difesa ed impossibile la fuga? Di ciò si convinse pienamente e non pensò che alla propria salvezza. Si accosciò in una anfrattuosità della montagna; si strinse alla rupe, si confuse immobilmente.

Ancora un grido, ancora un gran tremo al cuore e Andrea sopraggiunse. Allora Giovanni non vide più, non intese parola: balzò dall'ombra e gli si cresse di fronte gigantesco. Il giovane ristette sussultando ma l'altro all'improvviso, con uno scatto ferino, gli fu sopra, l'avvinghiò alle spalle e come se l'ebbe inerte fra le braccia poderose, sollevatolo nell'aria si inarcò una due, tre volte su la persona atletica prese lo slancio e lo scagliò nell'abisso.

Poi ristette impietrito. La rossa stella dei mari sorgeva sopra l'abetaia. Urlò un lupo nella fossa delle Serpi e il silenzio si ristabilì. Nessuno sopraggiungeva.

Egli era solo di fronte alla voragine muta, di fronte al suo delitto. Allora si sporse a guatare; proteso sul vuoto, ficcò gli occhi sanguigni per la tenebra, irti i capelli su la livida fronte, stravolta la faccia spettrale.

Andrea era là tuttavia, aggrappato agli sterpi. Vide gli smisurati occhi del terrore udì la voce rabbrividente:

— Vanni salvami!... Vanni, Vanni, tuo figlio muore.... Venivo a cercarti... Vanni per carità.

— Che hai detto? urlò gettandosi prono su la terra — Andrea, cos'hai detto?

Ma non ebbe risposta e, sporto sul precipizio, si dette a brancolare come un cieco finchè sentì il guizzo di una mano, uno schianto e uno strido acutissimo nella profondità. Ritornò il silenzio.

Allora non chiamò più, non gridò più. La montagna ingrandiva terribilmente la voce di lui; non gridò ma come levò gli occhi, come vide la rossa stella dei mari su le grandi selve taciturne, si portò le mani alle vesti e con folle furia strappò il panciotto, strappò la camicia, trasse fuori l'involto, lo aprì, vi immerse le mani e, piene le pugna, scagliò il suo tesoro nel vuoto.

E quand'ebbe finito, quando non gli restarono se non i luridi cenci, nascosta la faccia fra le palme rise forte rise grande e tutta la montagna rise con lui, tutta quanta la montagna, dalle caverne tenebrose alle vette che guatano le stelle.

Antonio Beltramelli

LE NOVITA' AL "VALLE"

"Il fiore sotto gli occhi" di F. M. Martini

Il successo di iersera al teatro «Valle» è di quelli che rendono facile il compito anche al critico più severo e più arcigno. Per chi, poi, sia legato da antichi vincoli d'affetto e da lunghi anni di quotidiana colleganza con l'autore cui questo grande successo è toccato, il facile compito di cronista teatrale si tramuta in una orgogliosa gioia.

Fausto Maria Martini ha iersera vinto la sua più bella battaglia d'artista. Ha riportato uno di quei successi a cui non eravamo da anni più abituati. Soltanto la prima rappresentazione del *Glauco* del povero Morselli si svolse in una eguale atmosfera di soddisfazione e d'entusiasmo. E iersera il pubblico era certo lo stesso di quella indimenticabile «prima», e come allora, iersera, il pubblico si è commosso e si è abbandonato alla gioia del successo perchè, in fondo, in due opere di teatro tanto diverse, una identica voce di poeta parlava: una voce sincera, schietta, serena, una voce sgorgante dalle più pure radici della vita, e materiata di cuore e di bontà.

Fausto Maria Martini ha perseguito in questa nuova commedia, come già nel *Giglio nero*, quel tipo speciale di teatro di poesia che consiste nel commentare liricamente la vita, o meglio nell'intensificare gli aspetti e la realtà poetica fino al punto che questa domini l'opera di teatro e si offra in immediata evidenza agli ascoltatori. E, come nel *Giglio nero*, la vicenda è, nel *Fiore sotto gli occhi*, tenue e lieve e serve quasi come un pretesto a quell'esasperazione lirica cui ho accennato.

Silvio Aroca, il protagonista del *Fiore sotto gli occhi*, è un giovane professore di latino in un ginnasio di Roma: «Sotto ogni notaio — diceva Flaubert — c'è sempre un poeta». C'è anche un poeta in fondo al professore che vive nei tre atti del Martini. Diremmo meglio un romantico. Silvio è un insegnante che ha vissuto una giovinezza d'avventure e di speranze e che le necessità della vita poi hanno costretto nella normalità grigia e monotona della quotidiana attività professorale. Ma in questa nuova attività egli porta pur sempre un nostalgico rimpianto della vita quale se l'era foggiata nelle ansiose vigilie della sua adolescenza. Nulla di più naturale, quindi, che egli si ribelli continuamente alle miserie cui la sua esistenza professionale lo costringe, e disprezzi in cuor suo i colleghi incartapecoriti e abbrutiti dal loro mestiere, e sopratutto cerchi di salvare dal contagio del vecchiume inacidito, nel quale è costretto a vivere, sua moglie, Giovanna.

Giovanna è una deliziosa creatura che Silvio ama con una completa dedizione di sè stesso. L'ha sposata dopo d'esser passato da una amante all'altra, nella sua vita di gaio studente, e dopo aver considerato e sostenuto, per sè e per gli altri, il matrimonio come il più terribile nemico dell'amore. Vero è che Giovanna non è una delle solite mogli: è una giovane donna piena di vita, cui Silvio può facilmente associare nel suo difficile compito di vivere una vita che ridia ogni giorno anche alle giuste nozze un sapore d'avventura. Questa loro fede di riuscire a combattere e vincere l'abitudine grigia che distrugge l'amore, Silvio e Giovanna espongono al primo atto del *Fiore sotto gli occhi*, con molto calore di propositi e di convincimento ad un vecchio amico di Silvio, compagno di lui nella scapigliata bohème bolognese, quando costui, giunto un giorno in casa Aroca, si maraviglia di trovar lui, il feroce assertore di cento teorie contro il matrimonio, caduto nella trappola coniugale. Ma l'incontro con questo antico amico non passa impunemente nella vita del romantico professore di latino. L'amico ha raccontato a Silvio quello che è accaduto dei loro vecchi compagni di studii, ha rievocata a' suoi occhi la figura della sua prima biondissima amante, e sopratutto gli ha parlato a lungo di un certo Sferra, studente di lettere, come lui, ed ora commediografo applaudito ed amante fortunato d'una notissima attrice, quella stessa che recita i suoi lavori. Anzi, poichè Silvio ha mostrato il desiderio di incontrarsi col compagno d'un tempo, l'amico lo persuade a venirlo a trovare alla prova dove Sferra li attende. Le prove, il palcoscenico, la bellissima attrice illustre, il ricordo del passato che rinasce per la parola rievocatrice dell'amico, tutto questo riprende Silvio nelle trame del vecchio sogno e lo riconduce a lamentarsi della sua umile oscura vita, nella quale ogni cosa, oggi, di fronte al barbaglio d'oro del sogno, diventa povera, scolorita, umiliante.

Anche Giovanna a questo confronto quasi perde ogni fascino davanti agli occhi di lui. Sì, è una deliziosa creatura, è un fiore — come gli diceva poc'anzi l'amico —; ma, forse perchè l'ha sempre sotto gli occhi, Silvio ha ora quasi la sensazione d'esserne stanco. Oggi più che mai, dopo la rievocazione d'una giovinezza ricca di liberi e scapigliati amori, egli nella sua inquieta e quasi morbosa sensibilità sente la ferocia dell'abitudine che, frapponendo fra lui e Giovanna i veli sempre più fitti della quotidianeità, a poco a poco distrugge i sogni della squisita giovanile bellezza di lei, e oggi più che mai egli chiede alla inesauribile vivacità del suo amore per la moglie la fantasia improvvisa, l'impeto di un sogno che ubriachino d'avventura il tono sbiadito della vita coniugale. Ed ecco la fantasia, il sogno, delinearsi nel suo cervello inquieto e nel suo cuore ansioso. Silvio stesso formula a Giovanna il disegno pazzesco: partiranno subito, mandando al diavolo tutti gli obblighi professorali, e a Sorrento faranno per due settimane vita gaia d'albergo, considerandosi l'uno estraneo all'altra: lui il signor tal dei tali, lei la signora Vinci; e nulla sarà più gustoso come il corteggiamento disperato con cui questo marito trasformato in amante tenderà l'agguato alla fedeltà di sua moglie, divenuta per il suggerimento della fantasia la moglie di un altro...

Giovanna sulle prime esita, perchè è una donna profondamente innamorata del marito e questo adulterio per burla non le va troppo a genio: ma finisce col cedere alla parola ardente di Silvio che le prospetta la felicità del folle giuoco.

Così il fiore che era troppo sotto gli occhi di Silvio perchè egli potesse apprezzarne tutta la squisita bellezza, è, per un po' di tempo, allontanato dall'oscuro tormento d'amore che fa di Silvio un eterno irrequieto. Ma non è senza pericolo, questo allontanamento di Giovanna voluto da Silvio. Giovanna è una bellissima creatura ed appena arrivata nel mezzo mondano di Sorrento, è subito circondata da una folla di ammiratori che si offrono a lei nella stessa veste in cui ha voluto presentarsi a lei anche suo marito. Silvio ha giuocato ad un pericoloso giuoco: ne ha egli stesso ben presto la sensazione, e chiaramente glielo rivela Maria Balbi, colei che fu in giovinezza la prima amante di Silvio, e che ora vive a Sorrento, alla vigilia delle sue nozze con un altro vecchio compagno dell'Aroca. E' inevitabile che nell'ambiente mondano e giocondissimo Giovanna sia come travolta in una gaiezza che diventa il tormento di Silvio; il quale, specialmente quando una sera vede sua moglie allontanarsi tra un gruppo di *viveurs* e non può dirle nulla, perchè agli occhi del mondo ella passa come la signora Vinci, si esaspera a tal punto che decide di portarsi via subito e ad ogni costo la moglie. Ma come fare ora che Giovanna ha preso gusto alla scapigliata vita dell'albergo sorrentino? E' stata come travolta, è vero; ma in fondo Giovanna è immune dal contagio della follia erotica che invade il luogo e le persone; tanto vero che ella finisce per negarsi anche al marito amante per serbarsi fedele al marito autentico che, per la fantasia dei due, è rimasto a correggere compiti ed a sfogliare vocabolari, nella loro casetta di Roma. Eppoi Silvio è così esasperato della assurda situazione in cui ha messo se stesso e il suo amore, che alla prima incertezza di Giovanna ad abbandonare l'albergo, mette subito di fronte a lei il fatto compiuto, lo scandalo, urlando alla presenza di tutti che quella è sua moglie, e baciandosela come un pazzo, a suo piacimento. Dopo di che la partenza da Sorrento è inevitabile.

La pazza avventura ha avuto fine; Silvio e Giovanna sono tornati nella loro piccola casa, alla vita d'un tempo: ma un solco profondo è rimasto nel cuore di entrambi. Un sottile diverso tormento li angustia. In Silvio c'è una smania quasi feroce di cancellare ogni segno del giuoco pericoloso in cui la posta era la loro spensierata felicità. Vorrebbe, se potesse, abolirne il ricordo. E perciò rituffa a forza ogni giorno di più se stesso e Giovanna nella vita grigia e meschina di un tempo. La casa prende un aspetto grave, professorale, che prima non aveva: i colleghi di scuola di Silvio e le loro pettegole mogli, e i loro irrequieti maleducati ragazzi, l'invadono, rendendone irrespirabile l'aria a Giovanna, che si sente soffocare e morire. Essa non è più la spensierata felice Giovanna d'un tempo: tutto attorno le appare gretto, piccino; tutto la irrita; il ricordo dei giorni di Sorrento tornano senza posa: ha delle nostalgie, dei rimpianti, dei desiderî nuovi, anche perchè tante tentazioni, laggiù, le sono passate vicine, ed ancora una torna insistente a sfiorarla, sotto forma di un giovane elegante che la conobbe e corteggiò a Sorrento e che continua a circondarla di premure gentili, affettuose, a Roma. Ma, finalmente, il muto tormento di Silvio riaccende tutto il suo grande amore. «Io voglio — dice Giovanna al giovane marito, nell'ultima mirabile scena del terzo atto — che tu metta tutta la tua buona volontà per ritornare il Silvio che eri una volta. Noi abbiamo ceduto ad una esasperazione d'amore che è stata lì lì per sgretolare la nostra felicità. Un brutto giorno abbiamo voluto che il nostro amore sereno e calmo riavvampasse come una febbre, e ne siamo stati puniti, tu da questa ossessione di sospetti e di dubbi che avvelenano la tua vita, io dalla stessa naturale ribellione della mia dignità di donna che i tuoi sospetti hanno offeso più d'una volta. Ora tutti e due dobbiamo ricomporla, la nostra pace perduta, dobbiamo ritrovare Silvio e Giovanna quali erano prima della nostra ultima pazzia, fiduciosi, abbandonati l'uno all'altro, orgogliosi e felici di conoscersi a fondo senza più torbide smanie di mettere sempre un po' d'ignoto nella loro esistenza!... Sul limite estremo siamo stati come due ragazzi che giuocano sul ciglio del precipizio, si sospingono a vicenda, si traggono indietro e si esaltano nel rischio d'ogni minuto... Oggi bisogna ritrovare la nostra strada, la via diritta, per sempre!».

* * *

La sua strada ha ritrovato oggi come i due protagonisti de *Il fiore sotto gli occhi*, anche Martini; una strada assolata, piena di luce e di fresche ombre. Scrivendo una commedia piana, limpida, sana, sopratutto limpida e sana, Martini ha potuto parlare al cuore di tutti; e di qui principalmente il pieno fervoroso consenso del pubblico, stanco d'esser condotto, in questi ultimi anni, a giro per gli stretti e aspri labirinti delle alterazioni psicologiche e dei complicati oscuri cerebralismi. Il pubblico ha applaudito per commozione e per convinzione, ed anche un po' per reazione. Gridando bravo al giovine valoroso e caro collega nostro, che gli aveva parlato senza finzioni, con la ingenua e limpida bontà d'un fanciullo, ha in fondo condannato quel teatro che esula dall'umanità per creare un mondo irreale di inafferrabili e imponderabili fantasmi. Proprio così come, un anno addietro, lo stesso pubblico decretava un trionfo al Morselli pel suo *Glauco*.

Il successo di iersera è andato crescendo d'atto in atto. Le chiamate al primo atto furono cinque o sei, senza che l'autore si presentasse; al secondo nove, e furono vere ovazioni all'autore e ai suoi interpreti; al terzo una diecina, lunghissime, interminabili, deliranti. Pareva che il pubblico non sapesse decidersi ad abbandonare la sala, che non abbiamo mai visto tanto gremita e tanto elegante.

Di questo trionfo del Martini va tributata ampia lode anche alla Compagnia di Dario Niccodemi. Niccodemi ha offerto un nuovo saggio del modo con cui pazientemente prepara, accompagna e conduce al successo una commedia italiana e d'un giovane scrittore. Non un elemento della tenue finissima commedia del Martini è andato sommerso nella interpretazione della Compagnia Niccodemi: tutto ha avuto il suo giusto efficace rilievo, in una piena generale armonia. Vera Vergani, che in questa stagione del «Valle» s'è oramai affermata attrice di mirabili risorse, fresca, schietta, spontanea sempre, ha dato iersera tutta la sua vibrante e sana giovinezza al personaggio di Giovanna, raggiungendo squisite note di limpida vivacità e di vera misurata commozione. Ed ottimo è stato il Cimara nella parte del romantico professore di latino. Nella scena finale del secondo atto egli è stato d'una esasperazione piena di vigore e di efficacia, in encomiabile contrasto con la misurata tormentosa rassegnazione del terzo atto. Tutti a posto gli altri: lodevoli sopratutto la De Riso, il Turco, la Frigerio, la Donadoni.

Il fiore soto gli occhi, con l'autentico trionfo di iersera, si è affermato opera vitale di teatro ed ha posto il Martini fra i migliori commediografi italiani.

Da stasera *Il fiore sotto gli occhi* inizia le sue repliche.

MARIO CORSI.

La commemorazione di E. Morselli all' "Argentina"

Ricordiamo che all'*Argentina*, questa sera alle ore 21 precise, si rappresenterà «Glauco»: precederà la commemorazione di Ercole Luigi Morselli, parlerà del poeta Mario Niccodemi.

Domani, domenica due spettacoli: Alle ore 17 precise: *Glauco*, alle ore 21 precise *I condottieri*, di Rastignac.

Lunedì, 25 aprile, serata a prezzi popolari, come da concordato con il Comune di Roma, si rappresenterà *L'Aigrette*.

La prima del "Simun" rinviata

Al *Quirino*, l'annunziata prima rappresentazione del nuovissimo dramma in 4 atti «Simun», per esigenze artistiche, è rinviata a lunedì prossimo. Stasera alle 21 uno dei più attraenti e suggestivi programmi del *Gran Guignol*, e cioè: «La fine», «Un orribile esperimento» e la brillantissima commedia «Per una volta». Domani doppio spettacolo: alle 17 «Pensione di famiglia», «Passa la ronda», «Un fratello». Alle 21 «Il focolare domestico», «Alla Morgue» e «Le due cortigiane».

"Il signor Alfonso" al Quirino

Giovedì, al «Quirino», di giorno, è stata data una rappresentazione della commedia di Dumas *Il signor Alfonso* a beneficio della Cassa di Previdenza fra gli artisti drammatici, e la rappresentazione è stata una vera festa d'arte e di beneficenza par il concorso del pubblico e per il consenso degli spettatori all'esecuzione della commedia.

L'ancora freschissima commedia di Dumas figlio *Il signor Alfonso* non più rappresentata a Roma da circa un trentennio, ha avvinto l'attenzione del pubblico accorso, con la potenza delle sue situazioni e col senso di vibrante umanità che tutta la pervade; ed ogni calar di velario è stato accolto da applausi calorosissimi e ripetuti.

L'interpretazione è risultata impeccabile. La signora Giulia Cassini Rizzotto ha prestato al personaggio affidatole tutte le inesauribili risorse del suo squisito temperamento ed ha trovato accenti di suggestiva e profonda bellezza; Cesare Dondini ha dominato la scena con arte schietta e viva; la signora Alma Pasta Dondini, la piccola Liana Viotta, il Rosati ed Ermete Dondini sono stati collaboratori degnissimi.

Al termine di ogni atto i valorosi interpreti sono stati replicatamente evocati al proscenio; e specialissime feste hanno avuto la signora Rizzotto e il Dondini.

Toscanini al "Costanzi"

Resta fissato per oggi alle 17 il primo dei due grandi concerti che Arturo Toscanini è stato chiamato a dirigere al *Costanzi*. Il secondo — e purtroppo ultimo concerto, avrà luogo lunedì alle 21, col seguente programma:

G. Rossini — *Il Barbiere di Siviglia*, sinfonia.

L. V. Beethoven — *Sinfonia in do magg.* (num. 1).

G. Brahms — *Variazioni su un tema di Haydn.*

V. De Sabata — *Juventus*, poema sinfonico.

Wagner — *Preludio all'opera I Maestri Cantori.*

Musica Italiana Moderna

Lunedì prossimo alle 17,30 avrà luogo alla R. Accademia Filarmonica Romana un grande concerto di musica istrumentale moderna, al quale prenderanno parte il violinista Remy Principe; il violoncellista Livio Boni; il pianista Alfredo Casella; il soprano sig.na Massimina Benedetti e il maestro A. Satta.

Il programma si compone esclusivamente di novità alcune delle quali come il Concimione di G. Bonnard, appositamente scritta per l'Accademia in occasione del suo centenario. Nel programma che qui appresso riportiamo per esteso, figurano lavori dei maestri De-Guarnieri, A. Casella, G. Castelnuovo Tedesco e del collega Alberto Gasco. Ecco il programma, che data la sua importanza, non può non destare il più grande e giustificato interesse.

I. — F. De Guarnieri — *Sonata per violino e pianoforte* (Remy Principe e Alfredo Casella).

II. — A. Casella — a) *Pupazzetti*. Cinque musiche per marionette (pianoforte e piccola orchestra); b) *Undici pezzi infantili*, per pianoforte (esegue l'Autore); c) *Siciliana e burlesca*, per pianoforte, violino e violoncello (esecutori A. Casella, R. Principe, L. Boni).

III. — A. Gasco — *Maria di Magdala*, G. Castelnuovo Tedesco — *Capitan Fracassa* per pianoforte e violino (esecutori R. Principe, A. Satta).

IV. — G. Bonnard — *Endimione*, Poema per soprano, coro e orchestra, solista sig.na Massimina Benedetti).

AL COSTANZI — Stasera si replicherà la *Manon Lescaut* con la Concato, il Piccaluga e Paci. Domani, domenica alle 17, rappresentazione di addio dell'ammiratissima Toti Dal Monte con il *Rigoletto*. La parte del «Duca di Mantova» sarà sostenuta dall'insigne tenore Lazaro. Alle 21, poi, ultima definitiva della nuova opera del maestro Vittadini, *Anima allegra*, che tanto è piaciuta. Mercoledì, replica del *Parsifal* e quanto prima *Carmen* con la Besanzoni.

ALL'ELISEO — Stasera si torna alla trionfante *Duchessa del bal Tabarin*. Domani alle 17 *La principessa della Czarda* e alle ore 21: *E' arrivato l'ambasciatore*, due spettacoli divertentissimi.

AL MORGANA — Questa sera si replica a grande richiesta *Aida*, che sarà seguita della Costantini, della Righelli, del Sebastianelli, dal Silvatti, dal Dadò, dal De Petris. Domenica alle 17 *Aida*, alle 21 *M. Butterfly*, con Candida Stora e il Facchini, due artisti di grande e riconosciuto valore.

Sala Umberto I

Donnarumma, la vera interprete della canzone napoletana, debutta oggi. Altro importante debutto è quello di *Mario Mari*, applaudito cantante napoletano.

Successo di *Caboni* e di *Elena Sudois*.

Festa d'arte all' "Argentina"

Si annunzia per venerdì 29 corrente una grande serata al teatro «Argentina» a beneficio delle Colonie estive «Federico Di Donato» per gli alunni delle scuole comunali di Roma. Il Patronato di nobili dame romane lavora alacremente per la riuscita della festa che costituirà un vero avvenimento d'arte. In seguito parleremo dettagliatamente del programma.

Secondo spettacolo Popolare Dantesco

Lunedì, alle ore 8,30 precise, avrà luogo la *première* del secondo tema dantesco: *L'Inferno*, nella grande sala del teatro a via degli Etruschi a San Lorenzo.

Il tema sarà illustrato da proiezioni e queste accompagnate da commenti musicali con canto.

La gara poetica di Amsterdam

AMSTERDAM, 23.

Francesco Sofia Alessio di Radicena ha vinto la medaglia d'oro nel concorso poetico latino Hoewiftjano, col poema intitolato *Asterie*. Dopo di esso, sono premiati con la pubblicazione i seguenti lavori: *Il Regno della povertà, Telemaco, Arminio, Il ritorno agli'Imperi*, «*Optarim pro tibi tecur tibi Flacce moveri*», *Epistola di Floro a Orazio*, «*De Velivolo curru*».

La Società banditrice del Concorso chiede di poter aprire le schede, come già fece Carlo Bianchini, autore del *Davi reditus ad inferos*.

SPETTACOLI del 23 Aprile 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
SABATO, 23 — Ore 21: Commemorazione di E. L. Morselli con
Glauco
Parlerà del poeta: Dario Niccodemi.
DOMENICA, 24 — Ore 17: GLAUCO — Ore 21: I CONDOTTIERI.

TEATRO COSTANZI
Stagione di Primavera
SABATO, 23 — Ore 21: Ai prezzi popolari, concordati col Comune di Roma:
MANON LESCAUT
DOMENICA, 24 — Ore 17: A prezzi popolari, ultima definitiva replica con ingresso gratuito bambini accompagnati.
RIGOLETTO
Esecutori: Dal Monte, Minghetti, Segura, Benedetti, Pinza. Dirett.: De Angelis.
Ore 21: ai prezzi popolari, concordati col Comune, serata addio di Cortis e maestro Vitale, ultima definitiva:
ANIMA ALLEGRA
Protagonista Gilda Dalla Rizza.
LUNEDI', 25 — Ore 21: Secondo ed ultimo
CONCERTO ORCHESTRALE
diretto da Arturo Toscanini
MERCOLEDI', 27 — A prezzi popolari, concordati, ultima definitiva replica:
PARSIFAL
Per serata addio: Casar, Maestri, Cirino, Maestro: Brecher.

TEATRO QUIRINO
Compagnia del GRAN GUIGNOL
SABATO, 23 — Ore 21: LA FINE — UN'ORRIBILE ESPERIMENTO — PER UNA VOLTA

ADRIANO — Ore 21: *Circo Bakatow.*
ELISEO — Ore 21: *La duchessa del Bal Tabarin.*
MANZONI — Ore 21: *Un garofano — Acqua salata.*
MORGANA — Ore 21: *Aida.*
NAZIONALE — Ore 21: *La bella mamminina.*
PICCOLI — Ore 17 e 21: *La gazza ladra.*
VALLE — Ore 21: *Il fiore sotto gli occhi.*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*
MARGHERITA (Salone) — *Compagnia d'arte napoletana, Cav. R. Viviani.*

Ultime notizie e informazioni

Colloquio Diaz-Sforza

Reduce dalla Spagna, dove ha avuto le entusiastiche accoglienze che i telegrammi da Madrid ci hanno in questi giorni annunziato, è tornato stamane a Roma il generale Armando Diaz. Alle 10 e mezzo egli si è recato alla Consulta, dove ha avuto un lungo, importante colloquio col nostro Ministro degli Esteri conte Sforza.

Per i combattenti

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Art. 1. — Ferme restando le attribuzioni dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni nei riguardi del rilascio e della gestione delle polizze gratuite di assicurazione ai combattenti, sono devolute al Sottosegretariato di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra l'istruttoria delle domande presentate dai combattenti e dai loro aventi causa ed il riconoscimento del diritto di essi alle polizze stesse.

Art. 2. — Le Commissioni istituite con l'articolo 4 del Decreto luogotenenziale 30 dicembre 1917, n. 2047 e l'art. 6 del Decreto luogotenenziale 8 dicembre 1918 n. 1953 e con gli articoli 2 del Decreto ministeriale 7 marzo 1919 e 5 dei Decreti ministeriali 24 e 30 aprile 1919 sono abolite e le loro attribuzioni passano al Sottosegretariato di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, il quale sarà assistito da un Comitato da nominare con Decreto ministeriale. Le deliberazioni del Sottosegretariato di Stato non sono soggette ad appello o ad altri gravami.

Art. 3. — Con Decreti ministeriali da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno saranno stabilite le norme relative al funzionamento dei servizi che passano al Sottosegretariato anzidetto e sarà determinata la data di entrata in vigore del presente Decreto.

Art. 4. — Il presente Decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Il Congresso per gli interessi italiani in Anatolia

Seduta antimeridiana di oggi

Ieri sera, in fine di seduta, il prof. *Remo Grandori*, dopo una interessante comunicazione sulla possibile espansione della bachicoltura e della sericoltura in Anatolia, ha portato al Convegno il saluto delle Associazioni tridentine. Il senatore *Morpurgo*, che aveva assunta la presidenza, con elevate parole, tra unanimi applausi, ha mandato un saluto a Trento ed a tutte le terre liberate per la vittoria delle nostre armi.

Anche stamane il concorso è notevole: tra i primi a giungere è il giovane maggiore Silvio Gori, che ha sul petto le fascette di tre decorazioni al valore, e sul braccio le striscie di tre ferite.

Il senatore *Morpurgo* apre la seduta alle 10.30.

La popolazione dell'Anatolia

È subito il prof. *Roberto Paribeni* riferisce sul tema: « La popolazione dell'Anatolia », e avendo telegrafato il prof. Biagio Pace di non poter venire, anche sull'altro tema: « Le tradizioni del commercio italiano in Anatolia ».

Il relatore senza entrare in questioni di etnografia e di statistiche difficile mai sicure ha ricordato come assolutamente certo ed inevitabile sia il fatto di una insufficiente popolazione in Anatolia, causa prima della decadenza di quel Paese. La maggioranza della popolazione è costituita da Turchi di razza turca e di religione mussulmana. Con essi per ragioni varie di opinioni religiose, di incompleta attitudine a risolvere i vari problemi della vita, non è incompatibile — difficile trovar modo di ottenere un reciproco quieto vivere. Maggiori difficoltà si incontrano indubbiamente nel trattare con le autorità turche, la cui sapienza ostruzionistica sarà indubbiamente acuita per effetto del trattato ove non intervenga a modificarla una sapiente e costante nostra fermezza e tenacia. Le popolazioni cristiane dell'Anatolia con le quali ci troveremo in contatto sono essenzialmente di religione ortodossa, e in forza di tale religione si ritengono e si proclamano greche. Anche esse dedite specialmente al commercio e alla navigazione gravemente dirette a produrre ricchezza sia come agricoltori sia come operai potranno trovare nell'opera e nell'attività italiana utili complementi. Occorrerà provvedere a che la forza di attrazione dell'ellenismo manifestatasi sempre di una certa notevole efficacia non abbia a nuocere alla nostra immigrazione. Le minori comunità armena e giudea possono non destare preoccupazioni; si richiederà anzitutto onesta e ferma tenacia nell'opera nostra; sano orgoglio nazionale e decisione pronta più energica delle nostre autorità.

Sarebbe per lo meno indispensabile che al più presto il Governo addivenisse alla attuazione di quel programma di istituzioni di Consolati e di agenzie consolari in Anatolia del quale aveva già dato cenno nelle sue pubblicazioni ufficiali.

Il dott. *Tomaso Sillani*, dopo avere con parola vibrata e convinta, rilevata la assenza sistematica dell'Autorità consolare e diplomatica in Anatolia, quando si tratti di proteggere o difendere iniziative di espansione, affermazioni di italianità, domanda al Convegno un voto esplicito ed energico al Governo nostro, perchè ottenga dal Governo turco la osservanza leale dell'accordo di Londra, perchè assicuri a sua volta la tutela delle iniziative italiane, senza la quale azione di Governo è vano sperare che l'Italia tragga profitto dal suo mandato in Oriente.

Il senatore *Artom*, che ha assunta la presidenza, dichiara che l'accordo di Londra col Governo di Angora renderà più agevole al nostro Governo la funzione della protezione effettiva degli interessi italiani nella zona d'influenza a noi riservata.

Il dott. *Ugo Ottolenghi di Vallepiano* prospetta alcune considerazioni di ordine pratico, occupandosi di Smirne e dell'isola di Rodi, che potrebbe essere trasformata in una incantevole stazione balnearia e climatica, ed il cui porto deve assolutamente essere sistemato, se si vuole dare impulso al commercio.

Alle 12.15 la seduta è tolta.

Le elezioni per la costituente a Fiume

FIUME, 22.

L'interesse per le prossime elezioni della Costituente aumenta di giorno in giorno. Severe misure sono state impartite per il mantenimento dell'ordine. Ogni angolo delle vie centrali è occupato da forti pattuglie di carabinieri. Sono state fatte numerose perquisizioni per sequestrare armi ed è stato proceduto a numerosi arresti.

La città è imbandierata. Hanno parlato ieri sera alla folla Benito Mussolini e l'avvocato Giunta del fascio di Trieste, i quali hanno esaltato l'italianità di Fiume dichiarando che la battaglia di Fiume sarà avanguardia di quella che si combatterà in tutta Italia il 15 maggio. Gli oratori sono stati applauditissimi.

D'Aragona propone di trasformare le Camere del Lavoro

MILANO, 23. — Nel salone degli affreschi della *Società Umanitaria* si è aperto ieri il Consiglio nazionale della Confederazione del lavoro. Si trattava di prendere in esame le varie questioni rimaste insolute al Congresso di Livorno. Al convegno, cui partecipano pure i comunisti, assistevano delegati giunti da ogni parte d'Italia.

Erano pure presenti gli onorevoli D'Aragona, Bianchi, Baldini, Quaglino, Reina e vari fra i più noti organizzatori socialisti.

Dopo un saluto ai convenuti il segretario generale della Confederazione, on. D'Aragona, fece la relazione sul primo comma posto all'ordine del giorno e cioè: *Modificazioni dello Statuto* e *struttura sindacale*. Egli ha fra l'altro detto che è ormai necessario impedire che ogni organizzazione sia libera nei suoi movimenti. Anche i movimenti locali, che in apparenza hanno una importanza limitata, possono avere delle ripercussioni nazionali. Le richieste avanzate possono danneggiare le agitazioni delle altre categorie e delle altre località. I metodi di lotta possono ripercuotersi su tutto il resto del movimento sindacale e da qui, pertanto, la necessità di poter coordinare le richieste delle varie categorie in modo che non vi siano lavoratori, i quali, favoriti da speciali condizioni si creino una posizione privilegiata a danno degli altri.

« Sappiamo per esperienza — ha continuato l'on. D'Aragona — che gli aumenti di salario normalmente producono aumenti del costo di produzione e quindi del prezzo di vendita dei prodotti che devono essere sopportati dai consumatori fra i quali sono in gran parte dei lavoratori di altre categorie. Bisogna quindi limitare ed impedire le richieste di quelli che oggi si trovano in migliori condizioni e spronare invece le categorie rimaste alla coda.

« Come si può raggiungere questo scopo? Prima di tutto trasformando le Camere del lavoro in tante sezioni della Confederazione. Le Camere del lavoro, come organi autonomi, dovrebbero sparire. Questa la trasformazione più importante che i dirigenti della Confederazione propongono per creare veramente un organismo forte e più rispondente ai bisogni delle masse ».

Carlo Azzimonti, che presiedeva il convegno, noto organizzatore di Busto, si è manifestato pienamente d'accordo sulle modifiche da apportarsi allo Statuto. Egli ha proposto che le quattro branche: *Mutualità*, *Cooperazione*, *Resistenza* e *Coltura* debbono essere autonome e rette da elementi tecnici e capaci se vogliono prosperare. Contrari alla relazione D'Aragona si dichiararono subito i comunisti.

Per questi parlò a lungo l'on. Repossi che criticò aspramente tutta l'azione confederale. Egli si mostrò contrario alla trasformazione delle Camere del lavoro in sezioni della Confederazione perchè le Camere sono attualmente l'organo spiccatamente politico delle organizzazioni operaie. Respinse pure l'altra proposta di riunire in un unico organismo la cooperazione e la mutualità perchè questi organismi, secondo lui, devono vivere soltanto se servono alla resistenza, altrimenti devono sparire. Concludendo i comunisti sono puramente per la lotta di classe e poco si curano delle altre forme di assistenza operaia.

La tesi comunista trovò subito dei forti oppositori quali gli on. Baldini, Reina e Argentina Altobelli i quali sostennero e suffragarono con nuovi argomenti le ragioni illustrate dai dirigenti la Confederazione. A questo punto i lavori del convegno sono stati rinviati ad oggi.

Un morto e 8 feriti a S. Damiano del Colle per una aggressione comunista

PIACENZA, 23. — Un grave conflitto fra fascisti e socialisti è avvenuto a San Damiano al Colle, grossa borgata che trovasi fra il confine della provincia di Piacenza e quella di Pavia. Da San Damiano un gruppo di fascisti si dirigeva sulla stradale provinciale per una passeggiata di istruzione, quando improvvisamente, in una località deserta, caddero in un'imboscata di comunisti. Questi spararono sui fascisti numerosi colpi di arma da fuoco colpendo alcuni e stendendoli al suolo. I fascisti, riavutisi dal primo momento di sorpresa, reagirono impugnando essi pure le rivoltelle. In quella, tre comunisti armati di pugnale, si slanciarono sui fascisti più avanzati colpendoli ferocemente. Ne avvenne una mischia furibonda. I comunisti ben presto mettevano fuori di lotta 7 fascisti. Dal canto loro i fascisti sparavano a bruciapelo contro quegli che doveva essere il capo degli aggressori e l'uccidevano sul colpo con una revolverata nella testa. Anche un altro comunista venne gravemente ferito.

A questo punto i comunisti lasciarono il campo della lotta dandosi alla fuga. Le conseguenze del conflitto sono gravi. I fascisti hanno sette feriti di cui uno gravissimo. I comunisti hanno un morto e un ferito. In seguito a tale fatto, si recavano sul posto i fascisti della zona i quali per tutta la notte hanno proceduto ad atti di repressione incendiando il Circolo socialista e devastando case dei socialisti più scalmanati. Nella borgata ora è tornata la calma.

Sciopero generale a Parma

PARMA, 23. — In seguito ai fatti di Borgo del Naviglio si è venuta determinando un'agitazione unitaria fra gli operai aderenti alle tre Camere del lavoro della città. E' stato proclamato lo sciopero generale. I dirigenti le tre camere sono stati licenziati sotto l'accusa di essere contrari all'unità operaia.

La città si mantiene calma. Gli unitari continuano a tenere comizi.

L'on. Albertelli, incontrato per via dai fascisti, è stato accompagnato a casa da un coro di invettive e fischi.

Lo sciopero minerario inglese verso la soluzione

Una proposta conciliante di Lloyd George

LONDRA, 23.

Una nuova mossa ha compiuto Lloyd George ieri per vedere di far concludere la pace fra minatori e proprietari di miniere. Alle 15 le deputazioni dei due campi avversari, rispondendo ad un suo invito si sono convocate sotto la sua presidenza al ministero del commercio. I minatori avevano premesso che si presentavano, mantenendo le rivendicazioni del *pool* dei profitti e del salario nazionale. Lloyd George ha proposto che venga accettato il salario minimo nazionale e si faccia il *pool* dei guadagni eccedenti il minimo per ripartire poi la somma fra tutti i minatori, in modo che anche nei distretti più poveri si abbiano dei salari sufficienti. Lloyd George ha anche invitato i proprietari delle miniere a fare offerte migliori.

Da una parte e dall'altra si è chiesto un po' di tempo per esaminare la proposta e si è deciso di riunirsi nuovamente lunedì. Ciò sembra un indizio favorevole alla continuazione dei negoziati.

La Nota della Germania al Governo britannico

LONDRA, 22.

La nota che il Ministro degli esteri di Germania ha inviato a nome del Governo tedesco all'ambasciatore tedesco a Londra affinchè venga comunicata immediatamente al Governo britannico, in merito alle ricostruzioni dei paesi distrutti dice:

Per ciò che riguarda i metodi coi quali la ricostruzione deve compiersi, il Governo tedesco, pur mantenendo le proposte da esso fatte fin dal 1919, ha l'onore di sottoporre il riassunto delle seguenti possibilità:

1. La Germania potrebbe intraprendere la ricostruzione di alcune città, località o villaggi specificati, o di alcune parti specificate di territori da ricostruire, prendendo a suo carico tutte le spese o a titolo di impresa governativa dello Stato, ovvero affidando questo compito a una Società Nazionale di colonizzazione. In questa eventualità l'esperienza che la Germania ha acquistato durante le ricostruzioni dei territori devastati nella Prussia Orientale, avrebbe particolare importanza.

La Germania si asterrà dall'entrare in questo momento nei particolari di tali proposte poichè l'idea fondamentale ha finora sollevato obiezioni da parte degli Alleati.

2. La Germania è del resto disposta oltre al metodo di colonizzazione suggerito nel paragrafo 1.o a porre immediatamente a disposizione tutto il suo aiuto per la ricostruzione delle regioni devastate del nord della Francia e del Belgio.

Alcune industrie tedesche hanno deciso di offrire i seguenti servizi: A) intraprendere subito nelle regioni devastate, a mano a mano che giungono a conoscenza i desideri dei Governi alleati, il compito di sgombrare il suolo e di ricostruire le foreste. B) riparare e ricostruire gli edifici in mattoni e mantenere pure stabilimenti destinati alla produzione del gesso, del cemento, ecc., nei territori da ricostruire; fornire, dopo che ne sarà fatta domanda, macchine ed altri oggetti da servire per l'acquisto, e la preparazione delle materie prime che sono necessarie per le ricostruzioni sul luogo, e non soltanto fornire, ma inviare dalla Germania materiale da costruzione tedesco ed altre cose necessarie. C) fare accordi perchè tutti gli utensili e macchine necessarie alla ricostruzione che non si potessero trovare nel territorio da ricostruire, siano, se occorre, forniti dalla Germania, compresi i materiali che sono necessari per la loro prima installazione. D) oltre al piano comprendente le costruzioni di ogni sorta, cominciare immediatamente la costruzione di almeno venticinquemila case in legno che dovrebbero essere approntate prima del principio della stagione fredda, onde far fronte alla penuria delle abitazioni nelle regioni devastate. E) provvedere pure alla fornitura di mobili, stufe, ecc.

f) fare canali di ogni sorta, alcuni profondi, altri più profondi, conformemente al piano e sotto il controllo delle Autorità francesi.

3. I Governi Alleati devono decidere se questa ricostruzione debba essere eseguita dopo la conclusione di contratti da parte dei Governi francese e tedesco o per mezzo di contratti pubblici e privati, o coi tre metodi combinati.

Sulle basi di questa proposta il Governo tedesco è disposto a concludere un accordo con le organizzazioni tedesche dei lavori di costruzione nonchè con quello dei capi operai e dei funzionari. Il Governo tedesco si rende garante che i membri di queste organizzazioni sono pronti a cooperare per quanto li riguarda, alla ricostruzione delle regioni devastate. Però bisognerebbe accordare un certo periodo prima di giungere ad una intesa su tutte le questioni che dovranno essere risolte più tardi. D'altra parte le persone i cui beni sono stati danneggiati hanno tutto l'interesse a che si addivenga a una rapida ricostruzione delle loro case e dei loro beni.

Per conseguenza il Governo tedesco dichiara di essere pronto fin da ora e fino al momento in cui un accordo completo potrà essere concluso, a consigliare imprenditori capaci e onesti alle persone che desiderano volere riparato le loro case o altri beni. Queste persone e i loro rappresentanti potranno elaborare piani completi di ricostruzione e esaminare le offerte del concorso di tali imprenditori. Queste persone possono, naturalmente, designare esse stesse le case tedesche con le quali desiderano mettersi in relazione.

Il Governo tedesco è disposto a prendere a suo carico tutte le spese di ricostruzione per quanto le spese possano essere valutate e fissate in marchi carta, il tutto da portare in conto delle riparazioni, mentre le spese che devono essere fatte in valuta estera saranno riservate, ad accordi ulteriori.

4. Nel caso in cui i Governi alleati decidessero che il Governo tedesco collabori ad altri lavori di ricostruzione oltre a quelli previsti nella proposta attuale, il Governo tedesco è disposto ad esaminare a fondo e con buona fede ogni suggerimento fatto dagli Alleati e ogni proposta che possa essere presentata ed esaminerà col proposito di prestare il suo concorso all'opera di ricostruzione, conformemente ai voti degli Alleati.

L'Inghilterra non crede all'efficacia dell'occupazione della Ruhr.

LONDRA, 23.

Appare quasi certo che Lloyd George, fedele alla politica annunciata nello scorso marzo, appoggierà la Francia anche nella progettata occupazione della Ruhr, ma pare con qualche riserva. Anzi, negli ambienti conservatori, è cominciato a penetrare il dubbio che l'azione di forza sia destinata a rimanere inefficace. Il governo tedesco, si dice, è prigioniero di grandi interessi industriali e commerciali; ed è evidente che soltanto col consenso e la partecipazione dei grandi industriali, dei grandi finanzieri e dei grandi commercianti il governo può pagare. Senza questa collaborazione anche la miglior volontà non serve.

Il naviglio consegnato dalla Germania

PARIGI, 22.

I primi calcoli tedeschi valutavano a 4.600.000 tonn. il naviglio consegnato fino al gennaio scorso ed in conseguenza la Germania chiedeva la iscrizione a suo credito della somma di sette miliardi di marchi oro.

La Commissione per le riparazioni comunica ora che i rappresentanti della delegazione marittima tedesca hanno ammesso la inesattezza di quei calcoli ed hanno riconosciuto, fra l'altro, che sono state comprese indebitamente 700 mila tonnellate e che d'altra parte il naviglio sequestrato dagli Alleati durante la guerra e che costituisce un milione e ottocentomila tonnellate, non doveva essere compreso nel calcolo.

Le ostilità greco-kemaliste

COSTANTINOPOLI, 19.

Mandano da Angora che l'avanzata turca continua. Sul fronte di Cuchak i turchi hanno fatto 300 prigionieri ed hanno catturato quattro cannoni.

E' cominciata in Cilicia l'applicazione del trattato franco-turco.

La giornata di chiusura ai Parioli

"Omnium"

Con la corsa di domani, l'*Omnium* (lire 100 mila, m. 2400), l'ippodromo dei Parioli chiude la stagione di primavera.

La coincidenza con la riunione di Milano ha senza dubbio tolto qualche *a tout* alla classica prova: *Michelangelo*, per esempio, non sarà allo *start* perchè impegnato domenica prossima per il Gran Premio d'Italia. Egualmente: *crack* di *Cella* — *Ungarus* e *Prestol Roris* — sono riservati per il Premio d'Italia l'uno, per il Premio del Commercio l'altro.

In ogni modo il lotto dei concorrenti è di classe distinta, come attestano le prove fornite sui vari ippodromi.

I rimasti inscritti sono: G. R. Cella: *Talaat Bassa*, 62 (Varga) — G. R. Cella: *Lantorna*, 61 (Takase) — R. Oldaniga: *Trade Route*, 51 (Patrich) — R. Oldaniga: *Princeton*, 51 — R. Oldaniga: *Miodrag*, 61 (Sumter). — De Montel: *Cadichette*, 59 — R. Bellotta: *Lord Allan*, 51 (Kennedy).

Sull'incontro fra i tre anni e gli anziani s'impernia dunque la corsa. L'allevamento nazionale rappresentato soltanto da *Princeton* e *Lord Allan*, il secondo e il terzo arrivato del Derby. Ci pare molto arduo il compito dei prodotti nazionali: difatti *Lantorna* è finito secondo nell'Ambrosiano dello scorso anno; *Talaat Bassa* ha vinto il Premio Roma; di *Cadichette* è notevole la *performance* fornita nel Premio Sempione; *Miodrag* ha vinto delle ottime corse su diverse distanze; mentre in fine *Trade Route* ha riportato l'handicap Albano. Così che il lotto dei concorrenti non indigeni s'impone senz'altro ad un primo esame.

La scelta del pronostico è assai difficile, perchè non si hanno elementi sicuri di confronto. Eliminiamo *Trade Route* e *Lord Allan* che non ci sembra diano quell'affidamento necessario per vincere una prova tanto ardua. Anche *Cadichette* ha mostrato un certo declino nelle corse finora disputate ai Parioli. La lotta può ritenersi che si restringa fra i rappresentanti di Cella e della Razza Oldaniga.

Se la corsa sarà severa, come dovrebbe essere sicuramente per il fatto d'essere in gara due o tre *leaders* di stesse scuderie, la vittoria non dovrebbe sfuggire ai pensionari di Cella, che hanno già provato di possedere maggiore fondo. Soltanto nel caso opposto, *Miodrag* più che *Princeton* potrebbe sfruttare negli ultimi metri quella punta di velocità superiore rispetto agli avversari di Cella.

◆◆◆

Secondo il nostro pronostico, vedianno al traguardo la Scuderia Cella, avanti MIODRAG.

Ecco i favoriti per le altre corse:
Pr. Arsoli: SANTA BRIGIDA, Osvaldo.
Pr. Montecavo: SCUD. MASSICCI, Queen Titania.
Pr. Capannelle: R. OLDANIGA.
Pr. Anagni: LUSSIN, Marica.
Pr. Stadio: ANTONIA, Pronuba.
Pr. Chiusura: FLY AWAY, Lancea.

Borsa di Roma

Roma, 23 aprile.

Rendita 3.50% 73.02 1/2 — Fine 73.02 1/2 — Consol. 5% 1918 Cont. 71.25, Fine 76.35.

Banca d'Italia 1362 — Istituto Fondiario 390 — Banca Commerciale Italiana 1038 — Credito Italiano 636 — Banca Italiana di Sconto 390 — Banco di Roma 111 1/2 — Banca Commerciale Triestina 505 — Meridionali 309 — Mediterranea 147 — Rubattino 521 — S. N. I. A. 35 1/2 — Tramways Roma 112 — Acqua Marcia 1805 — Condotte d'Acqua 243 — Acciaierie Terni 550 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 73 — Ansaldo 712 — Metallurgica 79 — Miniere Elba 96 1/2 — Miniere Antimonio 63 — Kerka 430 — Viscosa di Pavia 30 — Miniere di Montecatini 132 — Immobiliari 437 — Beni Stabili 344 — Imprese Fondiarie 95 1/2 — Fondi Rustici 238 1/2 — Risanamento 386 1/2 — Carburo 664 — Azoto 253 — Elettrochimica 82 — Forni Elettrici 52 — Zuccheri Romani 62 — Eridania 280 — Molini Pantanella 137 — Marconi 195 — F. I. A. T. 176 1/2 — Cotoniere Meridionali 97 1/2 — Cosulich 365 — Gas Roma 438.

Cambi: Parigi 154. 50 — Londra 83.40 — Berlino 36.75

PARIGI, 22. — New York 13.71 — S. isera 237.30 — Spagna 189.75 — Belgio 101.73 — Olanda 4.76 — Berlino 20 — Bucarest 20.75.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vendrialia, gerente responsabile